

Il discorso di insediamento di Nilde Iotti

Il Parlamento è davanti a una prova difficile. Abbiamo la forza per vincerla

La preoccupazione per la crisi economica - Difesa della democrazia e riforme istituzionali - Cosa ha detto il voto del 26 giugno - I rischi della situazione internazionale

La difesa e lo sviluppo delle istituzioni repubblicane. E qui un alto, severo richiamo alle anime di cui anche il recente voto è stato un segnale. «Ci sono nel Paese motivi di una inquietudine profonda, a cui si accompagna la domanda crescente e non più eludibile di moralità, di giustizia, di sicurezza, di pacifica convivenza civile. Questa domanda proviene da milioni di cittadini che vivono problemi vecchi e nuovi, ed esprimono bisogni — dalla casa alla scuola, alla sicurezza sociale, alla sanità — cui va data soluzione efficace e tempestiva. E proprio perché questa inquietudine profonda si è espressa anche con il voto del 26 giugno, ad essa tutte le forze politiche devono guardare con umiltà per comprenderne il senso, guidarne per quanto possibile lo slan-

do nella direzione che meglio possa liberare energie e capacità creative per il progresso del Paese, per il superamento della crisi». Il nostro popolo — ha soggiunto con forza Nilde Iotti — ha tutte le risorse morali e materiali per vincere questa prova. Ed occorre fare ciò nella consapevolezza che le assemblee parlamentari sorte con il voto esprimono delicati e complessi equilibri politici diversi dal passato, e che per vivere ed operare nella democrazia, forse più di ieri, che si sviluppi appieno il processo di dialogo e di confronto tra tutte le parti, pur restando ciascuna pienamente libera e responsabile della propria collocazione di maggioranza o di opposizione. Il presidente della Camera ha sottolineato a questo punto che questa capacità di dia-

logo e di confronto dovrà in primo luogo misurarsi con la principale sfida che è dinanzi a noi: la riforma delle istituzioni. «Nel solco dei principi e dei valori insuperabili della Costituzione», ha conferito «nuova vitalità e funzionalità ai poteri democratici», armonizzando i rapporti, rendendoli sempre più capaci di rispondere alle nuove esigenze e attese dei cittadini. Primo obiettivo: che il Parlamento «sappia dare efficienza moderna al suo funzionamento». «Abbiamo avvertito in questi anni la difficoltà di operare tenendo il passo con i tempi del paese; da qui la necessità di introdurre innovazioni regolamentari che, nel rispetto di una nuova concezione di minoranze, realizzino al tempo stesso il diritto-dovere della maggioranza di decidere e di assumersi dinanzi

al Paese le relative, conseguenti responsabilità. Quindi, un esecutivo efficiente, stabile, forte, ma «senza alterare il ruolo che la Costituzione affida al Parlamento», centro, cioè, di incontro e di amalgama di volontà politiche, di decisioni e di guida dell'intera nazione. Un riferimento non formale, poi, alla gravità della situazione internazionale. «Delicate decisioni attendono il Parlamento, ed è guardando a questi impegni che la compagna Iotti ha espresso l'auspicio che lo sviluppo del rapporto tra costi del lavoro e grandi potenze se maturino con sollecitudine importanti decisioni bilaterali che escludano la installazione di nuovi missili nel nostro continente ed avvino un processo di pacifica coesistenza e di disarmo. In questo quadro

zione in Europa e nel Mediterraneo, può svolgere una preziosa opera che aiuti i processi di pace e di distensione, di collaborazione con i popoli che ricercano la via dello sviluppo e dell'emancipazione e che ancora conoscono il dramma della fame e della povertà». Nel ringraziare per la così larga fiducia accordata con questo secondo mandato («un mandato nuovo perché il voto popolare ne ha rinnovato la fonte»), e nel rivolgere un deferente omaggio al capo dello Stato («sensibile interprete dei sentimenti di libertà e di giustizia del nostro popolo»), Nilde Iotti ha voluto porgere un particolare saluto «a tutti coloro che lavorano alla fondamentale funzione dell'informazione». «Ad essi chiedo — ha detto — di intensificare la collaborazione con noi, anche con il suggerimento e la critica, perché si realizzi di più e meglio che nel passato, un rapporto di conoscenza effettiva e diretta tra Parlamento e paese. «L'opinione pubblica ha il diritto di conoscere il lavoro del Parlamento, i contenuti effettivi delle sue decisioni, anche di quelle specifiche. Chiede di sapere di più. Per rispondere meglio a questa richiesta, dovremo cercare insieme forme e strumenti idonei, in particolare per l'informazione televisiva. Infine, il tradizionale augurio di buon lavoro a tutti i deputati, per un impegno comune volto al progresso della libertà e della democrazia, alla pace e alla prosperità del nostro popolo. g. f. p.

Il saluto di Camilla Ravera

«La responsabilità più grande che abbiamo è salvare la pace»



ROMA — Francesco Cossiga, nuovo presidente del Senato, con Camilla Ravera che ha presieduto l'assemblea di Palazzo Madama

ROMA — Con questo saluto augurale, Camilla Ravera, senatore a vita, ha aperto ieri la prima seduta della nona legislatura del Senato della Repubblica: «Onorevoli colleghi, sono lieta di rivolgere un saluto augurale all'Assemblea che inizia oggi l'attività della nuova legislatura. La situazione economica generale, nazionale ed internazionale, presenta problemi che richiedono impegno assiduo e soluzioni giuste. Ognuno di noi ne è consapevole e con il massimo impegno assume oggi il suo compito e le sue responsabilità. La nostra responsabilità verso le attese del Paese è grande. Molti problemi sociali aspettano una soluzione: la lotta contro il terrorismo, la recessione economica, la disoccupazione dei giovani sono impegni gravi che richiedono la partecipazione viva delle forze politiche. Ma soprattutto, in questa sede, vorrei rinnovare il mio appello per la pace, io, che per i miei molti anni ho conosciuto le tragedie delle guerre passate, ricordo in particolare ai giovani che lottano per la pace oggi significa lottare per la sopravvivenza stessa dell'umanità. Non è il caso di ripetere qui quali armi micidiali siano oggi sospese sul nostro avvenire e il miglior augurio che io possa rivolgere ora, come ho spesso fatto in diverse occasioni, è che si arrivi al 2000 con il disarmo completo. Auguro ai senatori un proficuo ed attivo periodo di lavoro e la realizzazione di duraturi successi nell'interesse della nazione.

Nuovo scontro Europa-USA sulle monete e i tassi d'interesse

Preoccupata reazione tedesca - Divergenze sul debito del Brasile - Negate dagli americani nuove risorse al Fondo monetario 126 milioni di dollari al Banco di Napoli

ROMA — Un rapporto monetario reso pubblico ieri dal governo tedesco annuncia l'inevitabile rialzo dei tassi d'interesse in Europa occidentale, col congelamento dei germogli di ripresa, qualora il comitato monetario della banca centrale statunitense decida oggi in tal senso. Solo in Europa occidentale si attende un aumento dell'attivo della bilancia estera tedesca — già attiva per 5,7 miliardi di marchi in cinque mesi — potrebbe evitare questa sorte al marco. Le cose andrebbero assai peggio per la lira ed il franco francese. È su considerazioni di questo tipo che si basano il nuovo rialzo del dollaro, ieri a 153 lire e del franco svizzero, a 722 lire. Secondo il rapporto semestrale dell'OCSE, l'organizzazione dei paesi industrializzati con sede a Parigi, questa minaccia si avvererà sicuramente perché la ripresa economica negli Stati Uniti non sarebbe influenzata in modo sostanziale dal rialzo dei tassi d'interesse. L'OCSE attribuisce un elevato ritmo di incremento della produzione agli Stati Uniti — fra il 4,5% e il 5% nei prossimi dodici mesi — e al 3,3% in Europa occidentale soltanto un quarto (al massimo) del ritmo statunitense: la «siccotomia» americana non «lira» l'Europa occidentale. Su queste previsioni — come sulle conclusioni del comitato della Federal Reserve, riunito da ieri — pesano però dei fatti. Già ieri sera, avuta notizia che la Banca dei regolamenti internazionali non intenderebbe prolungare un prestito di 400



Luigi Coccioni

milioni di dollari al Brasile — nemmeno per 15 giorni —, negli ambienti finanziari di New York è corso il brivido del crack immobiliare. L'insolvenza del Brasile, pur essendo virtuale fin dal dicembre scorso, non è stata mai formalizzata per le enormi ripercussioni sulle cinque nazioni — contrariamente a New York che hanno impegnato in questo paese dal 60% al 70% del proprio patrimonio. Ieri, intanto, iniziavano i colloqui fra il Fondo monetario internazionale ed il Venezuela, il quale chiede la sospensione di ogni pagamento per almeno 90 giorni. Se i tassi d'interesse sul dollaro crescono ed il dollaro stesso continua a rivalutarsi il rimborso di 300 miliardi di dollari dovuti dai paesi dell'America Latina diventa praticamente impossibile. Ieri il direttore del Banco di Napoli Ferdinando Ventriglia ha concluso a Londra operazioni di prestito per 126 milioni di dollari. La nuova direzione del Banco, di cui è ora presidente Luigi Coccioni, ha chiesto al Tesoro un cospicuo aumento del capitale in dotazione. Questo dovrebbe permettere un forte afflusso di capitale estero perché, ha dichiarato Ventriglia, «il risparmio interno — nella struttura dell'economia italiana ed in questa fase — è insufficiente a finanziare un adeguato livello di investimenti. Di tale carenza risente specie l'area territoriale che ha più bisogno di investimenti, cioè il Mezzogiorno. r. s.

La Federmecanica ora alza il tiro. Spera di affossare la mediazione di Scotti

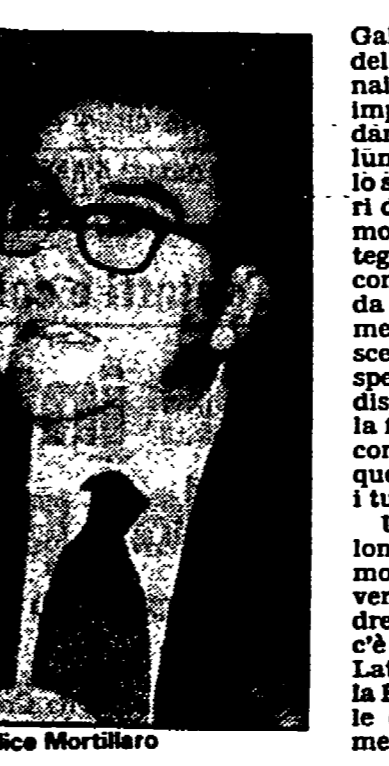
Una riunione dell'organismo dirigente degli industriali a Milano - Chiedono maggiore flessibilità nell'uso della forza lavoro, ancora minori riduzioni di orario, considerano eccessivi gli aumenti salariali - Oggi nuovo incontro al ministero con le confederazioni sindacali

ROMA — L'estenuante vicenda del più lungo contratto di lavoro metalmeccanico trovato in una nuova tappa con i previsti nuovi colloqui tra il ministro Scotti, i sindacati, i rappresentanti degli imprenditori. Ma la possibilità di un esito positivo è ancora molto labile. Lo ha messo in chiaro ancora una volta la Federmecanica, l'associazione sindacale del metalmeccanico che proprio ieri sera si è incontrata con le confederazioni. È una posizione che tende a essere sempre più precisa e concreta emendamenti alla proposta Scotti, proprio per renderla operante — come ha spiegato Fran-

co Benvenuto, segretario della Federmecanica, in un comunicato, ma si sa che rappresenta il succo delle posizioni che verranno riaffermate oggi. La Federmecanica, insomma, espone una linea e un giudizio che tende non a negoziare al ribasso il famoso accordo del 22 gennaio scorso, ma a riformarlo. Invece, ma ad affossare definitivamente. Non intende fare nessun tipo di contratto. Vuole dimostrare al mondo che si può fare a meno del sindacato. Anche per queste ragioni acquista maggior peso la posizione assunta dalla Federmecanica, l'associazione sindacale del metalmeccanico che proprio ieri sera si è incontrata con le confederazioni. È una posizione che tende a essere sempre più precisa e concreta emendamenti alla proposta Scotti, proprio per renderla operante — come ha spiegato Fran-



Giorgio Benvenuto



Felice Mortillaro

Galli — con l'intesa sul costo del lavoro, firmata il 22 gennaio tra governo, sindacati e imprenditori. Questi emendamenti sono stati oggetto di lunghe analisi l'altra sera tra lo stesso ministro e i segretari della FLM. Scotti avrebbe mostrato da un lato un atteggiamento di disponibilità, con qualche apertura, tutta da verificare, con la Federmecanica, dall'altra una scelta di rinvio su alcuni aspetti. Sarebbe ad esempio disposto a rendere più chiara la formula relativa alla contrattazione aziendale e quella relativa alle 20 ore per i turnisti. Una persistente buona volontà che però, come abbiamo detto, cozza contro l'avventurismo padronale. Vedremo oggi, nel frattempo, se il ministro Renato Lattes (uno dei segretari della FLM) ipotizza un eventuale salario solo sugli aumenti salariali, una specie di

«stralcio». Il resto verrebbe riservato all'iniziativa di fabbrica. Un'altra via potrebbe essere quella del passaggio ai «precontratti», come hanno fatto i tessili nelle scorse settimane. La principale categoria dell'industria, intanto, pur duramente provata da 160 ore di sciopero, è stata protagonista ieri di due ore di astensione del lavoro. L'approvazione dell'orientamento adottato dalla FLM è stato preceduto unanimemente. Qualche problema sollevato la decisione delle Confederazioni di accantonare per ora lo sciopero generale. È invece un segnale di ragionevolezza ha voluto commentare ieri Giorgio Mortillaro, per creare un clima di collaborazione all'incontro con Scotti. Speriamo che l'atto di responsabilità di Ferruccio Benvenuto (uno dei segretari della FLM) il contratto per i metalmeccanici. b. u.

Tessili: si ricomincia, un gradino più su

Tra la Fulta e la Federtessile raggiunta l'intesa, già trascritta nel contratto, sullo straordinario - Più di 570 imprese si ribellano all'organizzazione padronale e firmano i «precontratti» - Il punto sulle trattative degli alimentari, che domani scioperano

ROMA — Un paragrafo di fatto, resta da scrivere tutto il resto. L'altro giorno, dopo una lunga serie di incontri preliminari, il presidente della Fulta ha raggiunto un'intesa sullo straordinario. Questo primo accordo — che è già stato trasformato in testo del contratto — ha speranza di illazioni di quella parte degli imprenditori che voleva tornare ad avere il sindacato precontratto, restare con i piedi per terra. «All'ordine del giorno dell'incontro odierno ci sono i te-

mi della flessibilità, dell'orario, dell'inquinamento. Puntati su quali la Federtessile è stata fino ad ora intransigente. Cambierà oggi la sua posizione? Il presidente dell'associazione imprenditoriale, Mario Bosselli, in una dichiarazione dai toni disincantati dice che la Federtessile va all'incontro pronta a rinnovare il contratto. E prima si farà, meglio sarà. Bosselli aggiunge anche che «sono le condizioni per giungere a una conclusione dignitosa per tutti. È un messaggio di pace? È presto per dirlo, anche perché la Federtessile non è nuova a una tattica di questo tipo: a parole si dice disponibili, poi però nei fatti, crea ostacoli su ostacoli. L'ottimismo del sindacato non è dovuto dunque alle affermazio-

ni dei dirigenti della controparte, quanto al successo delle iniziative dei «precontratti». I dati aggiornati a ieri sono questi: i documenti — che contengono tutti i punti qualificanti della piattaforma nazionale — sono stati firmati da 574 aziende, che hanno alle proprie dipendenze quasi sessantamila lavoratori. Ancora, 390 tra le imprese firmatarie sono aderenti alle associazioni padronali. Tutto ciò vuol dire che una fetta consistente del mondo imprenditoriale ha voltato le spalle ai suoi dirigenti e con la sigla del precontratto preme perché finalmente al lavoro delle trattative si giunga ad un accordo. Tra gli industriali tessili si respira, insomma, aria di ri-

volta. E il malessere tende a crescere: «L'analisi dei dati dalla fine di maggio dimostra in modo inequivocabile — scrive un comunicato del sindacato — che il numero degli imprenditori che firmano i precontratti tende progressivamente a allargarsi, come conseguenza del blocco delle trattative centrali. Più la Federtessile ritarda il contratto dunque più le aziende sono disposte a muoversi autonomamente e ad abbandonare la linea avventurista dello sciopero. Se qualcosa comincia a muoversi per la vertenza tessile, non altrettanto si può dire per la trattativa degli alimentari. L'ultimo incontro è servito solo a sancire l'enorme distanza, su quasi tutti i punti della piattaforma, tra il sindacato e la controparte. Come uscire dallo stallo? La Fila, l'organizzazione unitaria di categoria, — scrive un comunicato del sindacato — che il numero degli imprenditori che firmano i precontratti tende progressivamente a allargarsi, come conseguenza del blocco delle trattative centrali. Più la Federtessile ritarda il contratto dunque più le aziende sono disposte a muoversi autonomamente e ad abbandonare la linea avventurista dello sciopero. Se qualcosa comincia a muoversi per la vertenza tessile, non altrettanto si può dire per la trattativa degli alimentari. L'ultimo incontro è servito solo a sancire l'enorme distanza, su quasi tutti i punti della piattaforma,

lo sciopero di domani, gli alimentari hanno indetto altre giornate di lotta «con modalità particolarmente efficaci e incisive, per dimostrare alle organizzazioni di settore quanto sia poco utile sciopero. Il movimento della Confindustria». Che gli ostacoli alla trattativa siano tutti e solo «politici» lo dimostra anche quello che accade nel confronto tra sindacato e cooperative alimentari: nella riunione di ieri si sono fatti grossi passi in avanti sul salario, sull'inquadramento e ci sono buone possibilità perché nelle prossime riunioni il contratto si chiuda. E le cooperative hanno gli stessi problemi di produttività dei loro colleghi privati. Stefano Bocconetti

IRI e sindacati verso i «comitati d'impresa»

L'ipotesi per una esperienza di rilancio delle relazioni industriali. Netti dissenzi con il «protocollo» proposto dal gruppo pubblico

cato e delle imprese, in rapporto ai livelli di operatività (il sindacato, ad esempio, avrebbe rappresentato delle confederazioni per gli enti, delle categorie per i settori, dei consigli di fabbrica per le unità produttive). Questi comitati non assolveranno funzioni contrattuali, ma prenderanno in esame periodicamente, o su iniziativa di una delle parti, i problemi e gli orientamenti di politica industriale e del lavoro, formulando pareri che

IRI e sindacati verso i «comitati d'impresa»

L'ipotesi per una esperienza di rilancio delle relazioni industriali. Netti dissenzi con il «protocollo» proposto dal gruppo pubblico

Letleri ha definito «obbligatoria», certamente significativi, ma non vincolanti rispetto all'autonomia decisionale e contrattuale delle parti. Di diverso avviso Galbusera, della UIL, il quale si è richiamato a un'indicazione del protocollo dell'IRI (per chi contravviene alle decisioni prese dai comitati è prevista una sanzione, ha riferito) per parlare di «controllo vincolato». L'iniziativa si muove, comunque, su un

percorso originale rispetto ad altre esperienze finora tentate e teorizzate (non si tratta — ha detto Letleri — né di cogestione, né senso di confusione dei ruoli e delle responsabilità, né di nuovi soggetti e livelli di contrattazione) e in coerenza con la ricerca compiuta dal sindacato italiano. Su questa base Letleri ha espresso due netti dissenzi all'ipotesi dell'IRI. Il primo riguarda un'impostazione restrittiva dei problemi dell'occupazione, posti quasi in termini residui dai processi di ristrutturazione. Il sindacato, invece, oppone una linea che tende a un confronto ben più alto e complesso, sull'insieme delle strategie industriali e del lavoro. Il secondo attiene alla «pretesa» di una sorta di regolazione della conflittualità, fondata su limitazioni del diritto di sciopero e su un sostanziale svuotamento del diritto di contrattazione, giudicate entrambe «inaccettabili». ALL'IRI la Federazione unitaria ha intenzione di proporre un traguardo ben più ambizioso, che impegni l'ente a realizzare una visione integrata del proprio ruolo, con una politica programmatica che colleghi diverse aziende operanti nello stesso polo industriale e di servizi, interregionali sull'offerta e sulla domanda, sviluppi l'attività nel territorio anche ai servizi, alle infrastrutture, alla ricerca e alla formazione. Letleri ha parlato di un patto per la reinquinazione, lo sviluppo e una nuova politica del lavoro. In questo contesto si possono rinnovare non solo le relazioni industriali, ma anche le politiche rivendicative (puntando su nuovi sistemi di produttività e di organizzazione del lavoro, diversi regimi d'orario fino alla sperimentazione dei contratti di solidarietà), così da rendere credibile la sfida risanamento-sviluppo che il sindacato ha lanciato già all'indomani delle elezioni, e su cui sarà chiamato a misurarsi anche il programma del nuovo governo. Pasquale Casaccia

Prosciolti i trenta consiglieri

CSM, si chiude definitivamente il caso dei caffè

Il giudice ha dovuto riconoscere che «il fatto non sussiste» Interrogati i sei membri incriminati su denuncia di Vitalone

ROMA — «Il fatto non sussiste». Ossia: proscioglimento con formula piena per i trenta membri del Consiglio Superiore della Magistratura finiti sotto inchiesta quattro mesi fa con l'accusa di avere speso troppo «in caffè e tramezzini». Ecco la conclusione, tanto attesa quanto scontata, di una vicenda giudiziaria che, data l'assurdità delle accuse, non sarebbe mai dovuta iniziare e che, invece, ha addirittura portato il massimo organo della Magistratura sull'orlo dello scioglimento. La parola fine a questa inchiesta avviata dalla Procura di Roma è stata scritta dal giudice istruttore Renato Squillante che ha deponendo l'eri la sentenza di proscioglimento. Il documento, una ventina di pagine circa, ricalca il ragionamento formulato dallo stesso istruttore Renato Squillante che ha deponendo l'eri la sentenza di proscioglimento. Il documento, una ventina di pagine circa, ricalca il ragionamento formulato dallo stesso istruttore Renato Squillante che ha deponendo l'eri la sentenza di proscioglimento.

penale era assolutamente legittima e obbligatoria e che, per quanto lo riguardava, non poteva respingere la richiesta di formalizzazione dell'indagine e di incriminazione dei membri del CSM. Il giudice, naturalmente, ha dovuto riconoscere quanto fu scritto fin dall'inizio della vicenda: cioè che il CSM ha una sua autonomia contabile di cui è responsabile la Corte dei Conti che, peraltro, non ha mai mosso rinvii di nessun tipo. Il peculato per distrazione — afferma dunque il giudice — è configurato allorché nel bilancio (che è autonomo) vengono inserite spese che non dovrebbero figurarvi. Tuttavia lo stesso Squillante, esaminando i singoli bilanci di spesa dei giudici, conclude che si tratta di spese del tutto giustificabili. Insomma, tanto rumore per nulla. Quattro mesi dopo, è ancora più chiara la pretestuosità, peraltro denunciata da tutto il mondo giudiziario, dell'inchiesta avviata dal procuratore di Roma Ga'lucci.

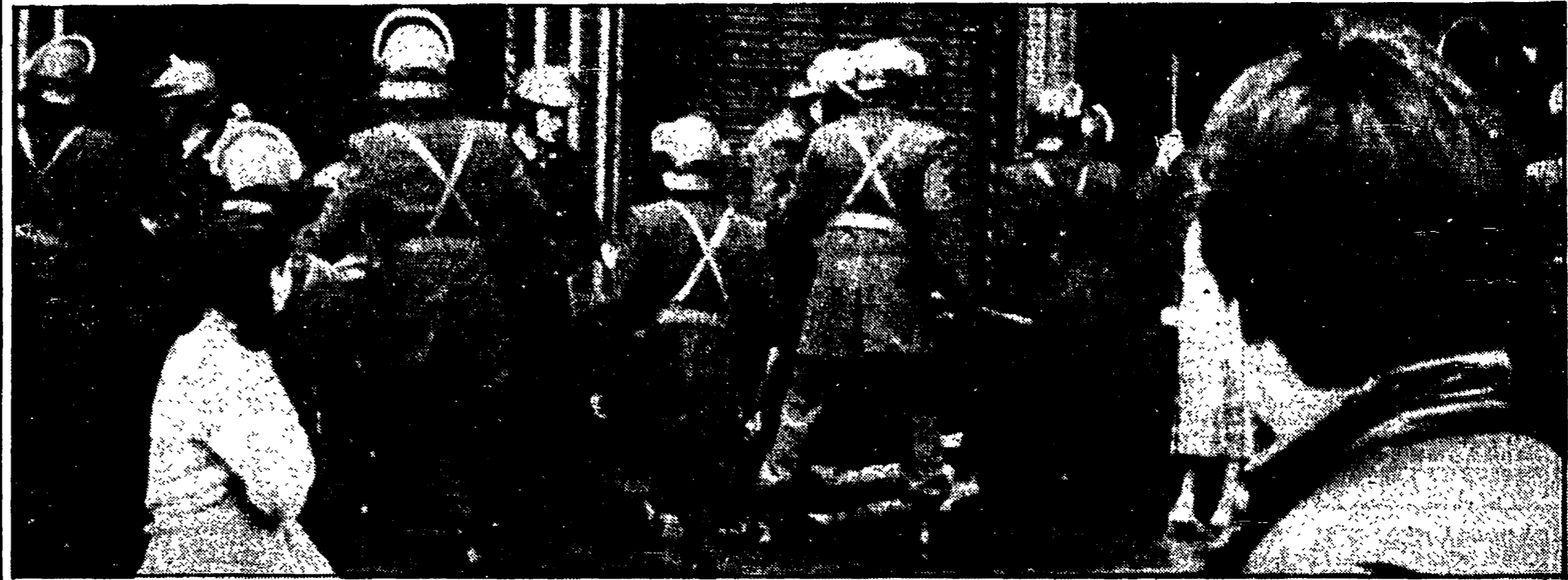
Il più grave alibi scagionato negli ultimi mesi contro il Consiglio della magistratura è dunque disinnescato ma i prosciolti dal CSM, come si sa, non sono finiti. I quattro leri mattina, mentre giungeva la notizia del definitivo proscioglimento per la storia dei caffè, sei componenti del Consiglio, guarda caso delle correnti progressiste, si presentavano da un altro giudice romano, Francesco Amato, che li ha incriminati qualche giorno fa per la «mancata promozione» dell'ex magistrato e ora senatore dc Claudio Vitalone. Un'altra inchiesta, che, molto probabilmente, concluderà con un nulla di fatto ma che si trascina, provocando tensioni all'interno del CSM, da mesi. Un filo, anzi, sembra legare due vicende che sono diverse per le accuse, ma che in comune sembrano avere una stessa natura: creare intralci all'attività del CSM, considerata scomoda da alcuni settori della magistratura, sminuire il prestigio dell'organo dei giudici.

E veniamo al capitolo Vitalone. I sei membri del CSM (Senese, Bruti Liberati, Ippolito, Savoca, Bertoni, Luberti) sono accusati di interesse privato in atti d'ufficio: avrebbero cioè conseguito un «interesse partitico» esprimendo giudizi e raccomandando fatti che hanno portato al conferimento di incarichi (due volte) a bocciare la richiesta di promozione di Vitalone. L'inchiesta, prontamente avviata dalla Procura su denuncia dell'interessato, è andata avanti ininterrottamente. La Corte Costituzionale avesse, due mesi fa, autorevolmente affermato che i membri del CSM non sono perseguibili per le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni. Tant'è: leri i sei consiglieri hanno presentato al giudice Amato una nuova memoria difensiva comune, che è stata respinta. «C'è da augurarsi — hanno detto — che come si è risolta la grottesca vicenda del «capuccini» si possa risolvere in tempi brevi questa vicenda all'altra per mai versi connessa, e al pari di essa, priva di qualsiasi fondamento». L'avv. Tarstiano, legale del consigliere Luberti (alco eletto su designazione del Pci) ha dichiarato: «Mancano tutti gli elementi di fatto e di diritto perché si instaura ancora nel perseguire i sei membri del CSM. L'innocenza del mio assistito è chiara, adamantina è la condotta del pm. Il suo interesse da essi preso è solo quello pubblico».

Bruno Miserendino

Al telefono da Santiago dirigenti politici ed esponenti del sindacato

Drammatica «diretta» dal Cile



SANTIAGO — Un'immagine delle violente cariche della polizia, il 14 giugno scorso, durante la seconda giornata di protesta nazionale contro la dittatura di Pinochet

«La repressione è spietata ma non ci chiude in casa»

Bernardo Leighton, dirigente dc: «È una giornata importante» - Dalla Coordinadora nacional sindical la cronaca degli scontri all'università - Un ringraziamento all'«Unità»

scritto alla Corte suprema sostenendo che non c'è nessuna ragione seria per cui i 71 carabinieri hanno perquisito la nostra sede. Ci hanno portato via tutto, ci hanno lasciato solo il telefono ed hanno arrestato 5 compagni che sono scomparsi. Tra di loro la segretaria femminile Maria Rossa, il responsabile giovanile Anselmo Navarrete. Sono più di 100 i dirigenti sindacali che in questo momento sono in carcere».

«Fol parlo della situazione della Coordinadora. «Giovvedì 71 carabinieri hanno perquisito la nostra sede. Ci hanno portato via tutto, ci hanno lasciato solo il telefono ed hanno arrestato 5 compagni che sono scomparsi. Tra di loro la segretaria femminile Maria Rossa, il responsabile giovanile Anselmo Navarrete. Sono più di 100 i dirigenti sindacali che in questo momento sono in carcere».

«Fol parlo della situazione della Coordinadora. «Giovvedì 71 carabinieri hanno perquisito la nostra sede. Ci hanno portato via tutto, ci hanno lasciato solo il telefono ed hanno arrestato 5 compagni che sono scomparsi. Tra di loro la segretaria femminile Maria Rossa, il responsabile giovanile Anselmo Navarrete. Sono più di 100 i dirigenti sindacali che in questo momento sono in carcere».

imposto al paese sottolinea l'incompatibilità del regime con il rispetto dei diritti umani. La grave repressione approfondisce la divisione del paese e lo spinge nel baratro della distruzione. I tribunali sono incompetenti per legalizzare l'incarcerazione dei dirigenti politici e sindacali e al contrario devono metterli rapidamente in libertà.

Giorgio Oldrini

Tragedia alla Montefluos (gruppo Montedison) Alessandria: un operaio dilaniato da uno scoppio in una industria chimica

Dal nostro corrispondente ALESSANDRIA — Un operaio è morto e due sono rimasti feriti in una esplosione avvenuta ieri pomeriggio alla Montefluos (gruppo Montedison) di Spinetta Marengo, alle porte di Alessandria. Nel reparto per la produzione dei perossidi di tipo di epoxi, ha provocato la deflagrazione. L'incidente è avvenuto poco prima delle 15 per cause che devono ancora essere accertate. I tre stavano lavorando all'orlo all'impianto di scarico dei liquidi chimici delle lavorazioni; il tecnico addetto all'impianto — doveva sostituire uno strumento di misurazione e pare che per farlo dovesse manovrare la valvola che fa defluire il composto chimico nella condotta di scarico. In quel momento è avvenuta l'esplosione che ha investito in pieno il Cresta, dilaniandolo, mentre i suoi

due compagni di lavoro, scavrentati a terra, sono stati investiti da una pioggia di schegge della condotta in cemento. Inutile, per il primo, è stato ogni soccorso: ricoverato immediatamente al centro di rianimazione dell'ospedale civile, Claudio Cresta ha cessato di vivere due ore dopo.

colpito alcuni dipendenti. Tra gli operai dello stabilimento — circa un migliaio, che hanno accolto con sgomento la notizia — sono ormai diffusi l'inquietudine e il malumore e la risposta all'ennesimo «incidente» è stata immediata: dopo una prima mezz'ora di sciopero, il controllo di fabbrica e la FULC hanno proclamato per questogiorno, dalle 13 alle 15, due ore di astensione dal lavoro ed un'assemblea che avrà luogo probabilmente di fronte ai cancelli dello stabilimento.

Efisio Loi

ROMA — Nella Sala Rossa del Campidoglio la manifestazione più importante, ma non la sola, della giornata di solidarietà italiana con il Cile in città. Dalle 19 di ieri si sono alternati interventi di politici ed intellettuali Alberto Bevilacqua, Natalia Ginzburg, Antonio Santuz, Ignazio De Luigi, il sindaco Ugo Vetere, Massimiliano Valdes, figlio del dirigente democristiano arrestato sabato, a collegamenti telefonici con Santiago e altre città del Cile Italo Moretti del Tg2, in una telefonata dal Cile da Santiago, ha raccontato che decine di cittadini vanno al Tribunale per autodenunciarsi, che una intera scolaresca si è presentata a chiedere la liberazione della sua insegnante.

Roma, Venezia, Milano, tutta l'Italia col popolo cileno

Dal Campidoglio telefonate a Santiago, testimonianze e lettura di poesie di Pablo Neruda - Piazza San Marco in veglia per tutta la notte tra musiche e discorsi

«Esiste una responsabilità della direzione — denuncia il sindacato in un documento — che non affronta in modo concreto con i lavoratori i problemi di sicurezza», mentre il Pci di Spinetta Marengo ha diffuso in serata un volantino nel quale si afferma che «questo stato di cose deve finire» e che è intenzione dei comunisti «collegare» in questa battaglia tutti i cittadini, le istituzioni democratiche e i partiti.

«Esiste una responsabilità della direzione — denuncia il sindacato in un documento — che non affronta in modo concreto con i lavoratori i problemi di sicurezza», mentre il Pci di Spinetta Marengo ha diffuso in serata un volantino nel quale si afferma che «questo stato di cose deve finire» e che è intenzione dei comunisti «collegare» in questa battaglia tutti i cittadini, le istituzioni democratiche e i partiti.

«Esiste una responsabilità della direzione — denuncia il sindacato in un documento — che non affronta in modo concreto con i lavoratori i problemi di sicurezza», mentre il Pci di Spinetta Marengo ha diffuso in serata un volantino nel quale si afferma che «questo stato di cose deve finire» e che è intenzione dei comunisti «collegare» in questa battaglia tutti i cittadini, le istituzioni democratiche e i partiti.

«Esiste una responsabilità della direzione — denuncia il sindacato in un documento — che non affronta in modo concreto con i lavoratori i problemi di sicurezza», mentre il Pci di Spinetta Marengo ha diffuso in serata un volantino nel quale si afferma che «questo stato di cose deve finire» e che è intenzione dei comunisti «collegare» in questa battaglia tutti i cittadini, le istituzioni democratiche e i partiti.

«Esiste una responsabilità della direzione — denuncia il sindacato in un documento — che non affronta in modo concreto con i lavoratori i problemi di sicurezza», mentre il Pci di Spinetta Marengo ha diffuso in serata un volantino nel quale si afferma che «questo stato di cose deve finire» e che è intenzione dei comunisti «collegare» in questa battaglia tutti i cittadini, le istituzioni democratiche e i partiti.

Ucciso un dirottatore in URSS Tentava la fuga in Scandinavia

MUSCA — Drammatico epilogo di un tentativo dirottamento di un aereo sovietico dell'Aeroflot, in volo di linea da Mosca a Tallin, in Estonia, di cui la TASS ha dato notizia ieri: uno dei due dirottatori, che sembra volessero deviare l'aereo in Scandinavia, è stato ucciso dall'equipaggio, l'altro è stato arrestato.

«Un precedente dirottamento aereo si era verificato in URSS nel novembre scorso, quando due persone riuscirono a far atterrare in Turchi un piccolo aereo in servizio sulle linee interne nella parte meridionale della Russia europea. I due sono stati condannati a una lunga pena detentiva dal regime di Ankara.

«Un precedente dirottamento aereo si era verificato in URSS nel novembre scorso, quando due persone riuscirono a far atterrare in Turchi un piccolo aereo in servizio sulle linee interne nella parte meridionale della Russia europea. I due sono stati condannati a una lunga pena detentiva dal regime di Ankara.

Arrestato il presidente dc della USL di Locri Riciclava denaro «sporco»

Filippo De Domenico catturato ieri dai carabinieri che indagano sui sequestri di persona - Sotto controllo operazioni bancarie

Dalla nostra redazione CATANZARO — È finito in carcere con la pesantissima accusa di riciclaggio di denaro sporco e cioè evidente-

mente con la complicità sia del riciclaggiere sia del titolare della ditta. Filippo De Domenico, 53 anni, di Locri (dal novembre dell'82) aveva ricoperto la carica di segretario della DC di Bovalino.

L'arresto del dirigente dc ha destato scalpore, anche se nell'inchiesta della magistratura di Locri sul riciclaggio il suo nome è il primo nome «insospettabile» che cade nella rete. Anzi i due arresti di ieri sono il seguito di un'altra operazione di

polizia portata a termine il 5 luglio scorso in cui furono arrestate altre otto persone tra cui un noto consulente commerciale tributario, nonché sindaco di Benestare (un paesino della Locride) avv. Francesco Pascale, democristiano pure lui, considerato persona al di sopra di se stesso. Nonostante l'ovvio ribelle che il dr. Macri e gli altri magistrati di Locri mantengono su tutta l'operazione, si ha l'impressione che ci si trovi di fronte ad una svolta di notevoli proporzioni per cercare di individuare gli anelli intermedi nella catena dell'industria dei sequestri di persona che, proprio qui, nella zona jonica reggina, costituiscono l'attività fondamentale delle cosche mafiose. Fra San Luca, Bovalino, Benestare, Casignana ed altri paesi della zona, sono stati avviati nei mesi scorsi — grazie alla nuova legge antimafia — dei precisi accertamenti bancari presso

alcuni uffici postali. Si è così scoperta una serie di eccezionali operazioni bancarie — la definizione è degli stessi inquirenti — portata a termine da alcune donne di San Luca, mogli o sorelle di alcuni noti pregiudicati della zona, coinvolte in decine e decine di sequestri di persona in Calabria e nel nord Italia. I magistrati non hanno voluto rilevare quale meccanismo venisse usato per ripulire i soldi, ma era chiaro fin dall'inizio che le complicità dovevano essere ad alto livello. I primi arrestati facevano così scattare le manette ai polsi di tre donne, Antonia Vottari, Maria e Nina Palomata, dei fratelli Michele e Paolo Frammartino, di Giuseppe Vottari, un commerciante di San Luca, ma residente a Saronno, di un ruspista di Bovalino, Rocco De Curtis e dell'avv. Pascale che fa l'altro lavorava nella ditta De Domenico. Tutti coinvolti nel riciclaggio dei riscatti pagati dalle famiglie

avanti alla facoltà di diritto. Poi parlo della situazione della Coordinadora. «Giovvedì 71 carabinieri hanno perquisito la nostra sede. Ci hanno portato via tutto, ci hanno lasciato solo il telefono ed hanno arrestato 5 compagni che sono scomparsi. Tra di loro la segretaria femminile Maria Rossa, il responsabile giovanile Anselmo Navarrete. Sono più di 100 i dirigenti sindacali che in questo momento sono in carcere».

«Fol parlo della situazione della Coordinadora. «Giovvedì 71 carabinieri hanno perquisito la nostra sede. Ci hanno portato via tutto, ci hanno lasciato solo il telefono ed hanno arrestato 5 compagni che sono scomparsi. Tra di loro la segretaria femminile Maria Rossa, il responsabile giovanile Anselmo Navarrete. Sono più di 100 i dirigenti sindacali che in questo momento sono in carcere».

«Fol parlo della situazione della Coordinadora. «Giovvedì 71 carabinieri hanno perquisito la nostra sede. Ci hanno portato via tutto, ci hanno lasciato solo il telefono ed hanno arrestato 5 compagni che sono scomparsi. Tra di loro la segretaria femminile Maria Rossa, il responsabile giovanile Anselmo Navarrete. Sono più di 100 i dirigenti sindacali che in questo momento sono in carcere».

«Fol parlo della situazione della Coordinadora. «Giovvedì 71 carabinieri hanno perquisito la nostra sede. Ci hanno portato via tutto, ci hanno lasciato solo il telefono ed hanno arrestato 5 compagni che sono scomparsi. Tra di loro la segretaria femminile Maria Rossa, il responsabile giovanile Anselmo Navarrete. Sono più di 100 i dirigenti sindacali che in questo momento sono in carcere».

Attentato al Papa, Martella sentirà Celenk e altri tre bulgari

ROMA — Per la prima volta dall'inizio dell'inchiesta, il giudice romano Ilario Martella potrà interrogare alcuni dei personaggi bulgari e turchi che, secondo le accuse di Ali Agca, hanno rivestito un ruolo importante nell'attentato al Papa. È questo lo scopo della importante e delicata trasferta a Sofia iniziata l'altro ieri dal magistrato italiano. Grande significato, è la prima volta che il giudice dell'inchiesta sull'agguato di piazza S. Pietro si reca in Bulgaria. È praticamente certo che il magistrato, accompagnato dal sostituto procuratore generale Albano, dal funzionario dell'Interpol Patuto e da un interprete, ascolterà Bekir Celenk, il boss mafioso turco, già implicato nell'inchiesta sul traffico d'armi e droga, che si trova a Sofia in stato di libertà vigilata. Celenk è accusato da Martella di aver promesso ad Agca un miliardo di marchi per l'uccisione del Pontefice. Come si sa il turco ha già negoziato più volte di aver mai conosciuto Ali Agca ma ha ammesso di essersi trovato in un'aula di Sofia nel periodo in cui vi passò il killer del Papa. L'interrogatorio di Celenk sarà, probabilmente, il cuore della visita di Martella in Bulgaria. Ma sarà interessante anche l'esito di altri due interrogatori che il giudice ha messo in programma: quello dei colleghi di Sergey Antonov (detenuto in Italia) Vassilev e Aivazov, entrambi sospettati di aver avuto un ruolo nella vicenda. Il magistrato sospetta probabilmente anche la moglie di Antonov, Rossiza, che è al centro di uno dei capitoli più controversi delle confessioni di Ali Agca. Secondo il turco, avrebbe partecipato a una riunione preparatoria dell'attentato, i bulgari hanno dimostrato invece che la donna non era a Roma nel periodo indicato da Agca. Non è quindi escluso che durante la sua permanenza a Sofia il giudice riesca a ricostruire un quadro più preciso sull'attentato al Papa.

Il PM: «Azioni demenziali dei terroristi ma anche micidiali attacchi a tutti i "riformisti"»

MILANO — Esaurito il capitolo di «Rosso-Brigate comuniste» e dei «Reparti comunisti d'attacco», si passerà oggi alle FOC (Formazioni comuniste combattenti), a «Guerriglia rossa» e alla banda «28 marzo», responsabile dell'omicidio di Walter Tobagi. Infine, le richieste di pena. Nella ricostruzione della storia dei «Reparti», svolta dal Pm Corrado Carnevali, sono riaffiorati episodi criminosi di quegli anni tremendi. Visti con gli occhi di oggi alcuni possono apparire semplicemente demenziali. Ma per cercare di capire — osserva il rappresentante della pubblica accusa — la nostra logica e i nostri metri di valutazione servono a poco. I metodi della nostra razionalità sono inadeguati. E al loro parametri che bisogna rapportarsi, entrando nella loro ottica, per comprendere. Facciamo qualche esempio. «Daniele Laus — ha detto il Pm — mi ha riferito che proprio lui aveva introdotto anche il mio nome nella discussione. E sapete perché? Perché nel '74 abbiamo avuto un interrogatorio nell'ambito di una inchiesta sul "sei pollicio" all'Istituto Cattaneo». Basò questo episodio per trasformare il Pm Carnevali in potenziale vittima di un attentato terroristico. Naturalmente, in queste organizzazioni armate militavano anche giovani e ragazzi che ritenevano che i loro «percorsi» fossero davvero rivoluzionari.

vendicata dai «Reparti comunisti d'attacco». Come si era pervenuti a quell'obiettivo? I «Reparti» avevano svolto varie «inchieste» per fissare la scelta di una persona da colpire. Ma tutte le «ricerche» caddero. Finalmente qualcuno si rammentò che Giorgio Battistella, tempo prima, in termini scherzosi, aveva riferito che quel «capello» faceva la ruota al superiore. Quel ricordo costò caro al signor Ezio Gavello. Colpito dai terroristi, Gavello ebbe una reazione di sorpresa. «Perché io?». Ma non c'era nessuna risposta logica — osserva il Pm — ad una tale domanda. A volte una stessa persona veniva collocata nel mirino da più organizzazioni. È il caso del giudice Guido Galli, nei confronti del quale venne programmato un attentato «omicidario» sia dalla banda «28 marzo», che da «Prima linea». Però non tutto era «demenziale». Molti «particolari» sicuramente lo erano, ma nella sua globalità il programma era diverso e orientato verso scopi che avevano un segno politico molto chiaro, prelevato principalmente contro quei partiti e quelle organizzazioni sindacali, che venivano sbragativamente definiti «riformisti».

Nuovo scandalo per Reagan? Film porno con importanti politici assieme alla fotomodella uccisa



Due immagini di Vicky Morgan

BEVERLY HILLS — «Potrebbero imbarazzare chiunque ai vertici del Paese» e, ancora, «Riguardano funzionari di alto livello. Se il presidente Reagan vorrà vedere i videocassetti, bene, gli telefonerà e glieli consegnerà. Altrimenti saranno distrutti». Ma, a quanto pare, poche ore dopo i nastri compromettenti sono stati rubati. Un'uccisione è stata il suo omicidio. Beverly Morgan, la collina californiana del divi, rischia di scivolare pesantemente sul già turbato staff presidenziale. La vicenda, cominciata lunedì sera, con una conferenza stampa, del noto avvocato penalista Robert Steinberg, è direttamente legata al ferreo omicidio della famosa e chiacchierata fotomodella Vicky Morgan. A ucciderla è stato il suo amante, Marvin Pantoast, oscuri i veri motivi del ferreo delitto compiuto con una pesante mazza da baseball mentre Vicky dormiva. La donna era salita dopo anni di coperture patinate, agli onori della cronaca quando, un anno fa, aveva chiesto un congruo vitalizio al suo amante, Alfred Bloomington, miliardario e proprietario di una catena di grandi magazzini, Bloomingdale, poi morto, era un amico intimo del presidente Reagan. La Morgan non era riuscita ad ottenere dal tribunale gli alimenti che pretendeva per tutta la vita. La ricostruzione è tutta a capello il nuovo scandalo perché Robert Steinberg,

che era stato consultato come possibile avvocato difensore di Marvin Pantoast, assassino della modella, ha dichiarato che i tre videocassetti da lui ricevuti mostrano in pose compromettenti non solo la Morgan e Bloomington, ma anche altre tre donne e cinque uomini, del quale non ha fatto il nome, limitandosi a dire che si tratta di un deputato, di due funzionari di livello ambasciatoriale e di due eminenti uomini d'affari del settore edile e petrolifero. Immediatamente smentite dall'avvocato ufficiale di Pantoast, Baren: «Non credo — ha detto — alla storia dei nastri e Steinberg non è l'avvocato del mio assistito. Tuttavia mi riesce difficile conciliare il mio scetticismo con le azioni di un avvocato sperimentato». Larry Speakes, portavoce della Casa Bianca, ai giornalisti che lo tempestarono di domande, ha poi risposto: «Non avere la minima idea della vicenda, ma che, comunque, una telefonata dell'avvocato sarebbe stata accolta con interesse. Steinberg è ancora intervenuto, dopo la sua conferenza stampa, per rispondere al collega Baren: «Non sono l'avvocato di Pantoast — ha detto — perché, in contrasto con un collega, non ho voluto accettare di distruggere prove». Poi, nella mattinata di ieri, l'ultimo — per ora — colpo di scena: il vice procuratore distrettuale di Beverly Hills, Bascua, ha dichiarato che Steinberg aveva denunciato il furto dei videocassetti dal suo ufficio.

Il pubblico ministero Rossi sostiene di «doversi situare nell'area del dubbio», dopo aver chiesto l'assoluzione di Tuti, Malentacchi e Franci, i neofascisti imputati. Il costante lavoro di «smontaggio» delle prove



Da stamane in camera di consiglio i giudici del processo Italicus

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Da stamane i giudici del processo Italicus sono entrati in camera di consiglio. La sede in un'antica villa a qualche chilometro da Bologna. Il processo Italicus per il quale sono imputati di strage ed associazione sovversiva i neofascisti Mario Tuti, Pietro Malentacchi e Luciano Franci (c'è anche Margherita Luddi, moglie di Franci, ma solo per associazione sovversiva e trasporto di esplosivo), si sta concludendo dopo 200 udienze che hanno occupato oltre 19 mesi. I testimoni convocati sono stati oltre 500. La fase finale si svolge in un clima di grande incertezza ed attesa. Il Pm Riccardo Rossi ha concluso la propria requisitoria chiedendo l'assoluzione per insufficienza di prove degli imputati. Le udienze di ieri e l'altro ieri sono state riservate alle repliche degli avvocati delle due parti e della pubblica accusa. Stamane, poco prima di ritirarsi in camera di consiglio, la corte espletterà l'ultima formalità ascoltando le dichiarazioni degli imputati. Secondo il Pm, gli avvocati di parte civile hanno tentato il gioco delle stre-

carte (quel gioco in cui il banditore vince bluffando) per dimostrare la colpevolezza dei tre neofascisti non potendo svolgere argomenti probatori. Anche ieri mattina, nella propria replica, Riccardo Rossi ha affermato che il Pm si può — ed a volte si deve — situare nell'area del dubbio. Siamo di fronte, ha detto, al gravissimo fenomeno del terrorismo, ma non possiamo accontentarci di una sentenza tranquillizzante o contingente. È necessario individuare tutti gli elementi. Non ci si può limitare agli affreschi. Servono i particolari. Ma è sul metodo che il Pm resta assai poco convinto. Parecchie volte infatti, ancor prima che si completasse l'esame dei testi, Riccardo Rossi aveva affermato di credere nell'innocenza degli attuali imputati. Allora non esisteva nemmeno il dubbio che fossero colpevoli. Il compito del Pm — ha detto ieri Rossi — è assai limitato e deve solamente accertare la verità sulla base della sentenza di rinvio a giudizio. Non deve dunque scavare, accertare, mettere in difficoltà e prendere iniziative giudiziarie nei confronti di testi palesemente

falsi o reticenti? O disporre perizia se crede che esse siano poco attendibili? E ammettendo solo per un momento che questo processo sia solamente indiziario perché smontato, come ha tentato di fare Rossi, le prove «sicure»? E senz'altro legittimo essere attraversati dal dubbio ma perché riacquistare un ruolo che non è proprio dell'ufficio del Pm? Perché diventare il migliore degli avvocati della difesa dei tre neofascisti? Il Pm che ieri mattina ha definito falso il super testimone Aurelio Fianchini (Fianchini fuggì dal carcere assieme a Franci e non credibile il giornalista del RAI Giovanni Spinosa che, intervistato alcuni latitanti merita in Conicascopi che ad indicare il treno (Italicus) su cui mettere la bomba, fu Luciano Franci che lavorava alla stazione di Firenze. E perché, secondo Rossi, l'unico vero pentito tra i neofascisti, Aldo Tisei, non è attendibile? Il Pm non ha smontato la testimonianza di Tisei, perché le cose che costui ha detto sono elementi di prova. Questi affermò che Franci e Tuti idearono ed eseguirono la

strage. Ed anche la moglie di Augusto Cauchi, il super testimone che compare nell'inchiesta denominata Italicus-bis, testimoniò che a provocare la strage fu il gruppo toscano. Ma Alessandra De Bellis non è più credibile perché imbrogliona di sedotti ed in cura intensiva con l'lettrochoc. Ebbene, la testimonianza di Fianchini è confermata dal memoriale di D'Alessandro, compagno di fuga dal carcere di Arrese; quella di Tisei non è stata smentita; la deposizione di Spinosa è stata smentita solo dai suoi interlocutori diretti interessati e dallo stesso ambiente dei tre imputati. Diventa difficile allora sostenere l'insufficienza di prove per Franci, Tuti, Malentacchi ed i giudici popolari e togati dovranno, chiarendo punto per punto, smettere, a conclusione della camera di consiglio (forse attorno al 20 luglio), una sentenza che nasca in piena libertà di coscienza e di giustizia.

Andrea Guermandi NELLA FOTO: (da sinistra) Luciano Franci, Mario Tuti, Pietro Malentacchi, dietro le sbarre, durante l'udienza di ieri.

Resta fitto il mistero sulla scomparsa della quindicenne a Roma

Emanuela disse a un'amica: «Non mi vedrete per un po'»

Ma gli inquirenti escludono che la ragazza possa aver ideato la regia dei messaggi su Ali Agca - Si tratta di una «scappatella» finita male? - Nessun nuovo messaggio

ROMA — «Per un po' non mi vedrete più...». Una frase buttata lì, un giorno in cui Emanuela Orlandi si sentiva in vena di confidenza con un'amica. Era preoccupata per lo scrutinio scolastico: quattro in latino, cinque in francese, insomma due materie a settembre. Temendo che i genitori avrebbero cambiato registro in casa, stringendo i freni più del solito fino all'esame di riparazione. Più che angosciata era inquieta. Si stogò con l'amica, e concluse con un sorriso malinconico: «Per un po' non mi vedrete più. Era la metà di giugno: pochi giorni dopo sarebbe cominciato il dramma della sua scomparsa. Una frase del genere può non voler dire nulla, assolutamente nulla. Soprattutto a quindici anni. Può essere una fugace fantascienza, o una battuta detta senza pensarci troppo su. Ma non è tutto. Emanuela Orlandi, sedici anni, è in vena di cui si muove ormai da ventisei giorni la vicenda di Emanuela, gli investigatori non possono scartare nulla. Ogni indizio, anche il particolare più insignificante, potrebbe rivelarsi utile a chiarire il mistero. Anche perché, nel frattempo, non è più giunto alcun segnale da chi ha risposto la ragazza. L'ultimo contatto è quello di domenica scorsa che, come si sa, ha accresciuto ulteriormente le preoccupazioni, visto che è stata fornita una prova che Emanuela è ancora viva e che appare del tutto inconsistente, se non addirittura artefatta. Lunedì silenzio, e ieri pure.



Roma - Mario Meneguzzi (a destra), zio di Emanuela Orlandi, durante l'intervista dei giorni scorsi negli studi del TG-3

Al famigliari della ragazza, che hanno lanciato una disperata appello affinché venga fatta ritrovare una foto di Emanuela con un giornale in mano bene in vista (in modo che l'immagine sia adagiata), non è arrivata alcuna risposta. L'eri c'è stato soltanto una telefonata anonima all'emittente privata «Retematt»: uno sconosciuto affermava che in una «Ford Fiesta» c'era il corpo della giovane; in assenza di novità, e dal momento che il movente dichiarato del rapimento — lo scambio con l'attentatore del Papa — viene respinto, è stato soltanto come un tentativo di depistaggio, gli inquirenti si muovono alla ricerca di nuovi elementi che possano aiutare a capire chi possa realmente essere il capro espiatorio di questa vicenda politica. In questi giorni fa. Le confidenze fatte dalla giovane alla sua amica del cuore, se avessero un peso in questa vicenda, potrebbero far pensare che Emanuela avesse intenzione di compiere qualcosa di nascosto dai genitori, insomma una «scappatella». Ma anche se questo fosse accaduto realmente, bisognerebbe escludere che la regia dei messaggi con le richieste di liberare Ali Agca possa essere frutto della fantasia della ragazza. In ogni modo, quindi, Emanuela Orlandi dovrebbe restare finita nelle mani di qualcuno che l'ha rapita. E questo qualcuno deve aver deciso di organizzare la messianica della politica soltanto per un motivo: teme di potere essere individuato. Perciò gli investigatori orientano le loro ricerche (ma l'unica traccia è la descrizione di un interprete i movimenti del «portavoce» dei rapitori (o più probabilmente di se stesso e basta). L'ultima sua mossa, domenica, è alquanto singolare: perché ha abbandonato il messaggio proprio in un luogo religioso come la cappella dello scalo aereo di Fiumicino? Sergio Criscuolo

Gli omosessuali denunciano i pericoli della nuova malattia (e dei pregiudizi) «Non è il morbo gay, ma uccide». Un piano contro la sindrome che viene dagli USA

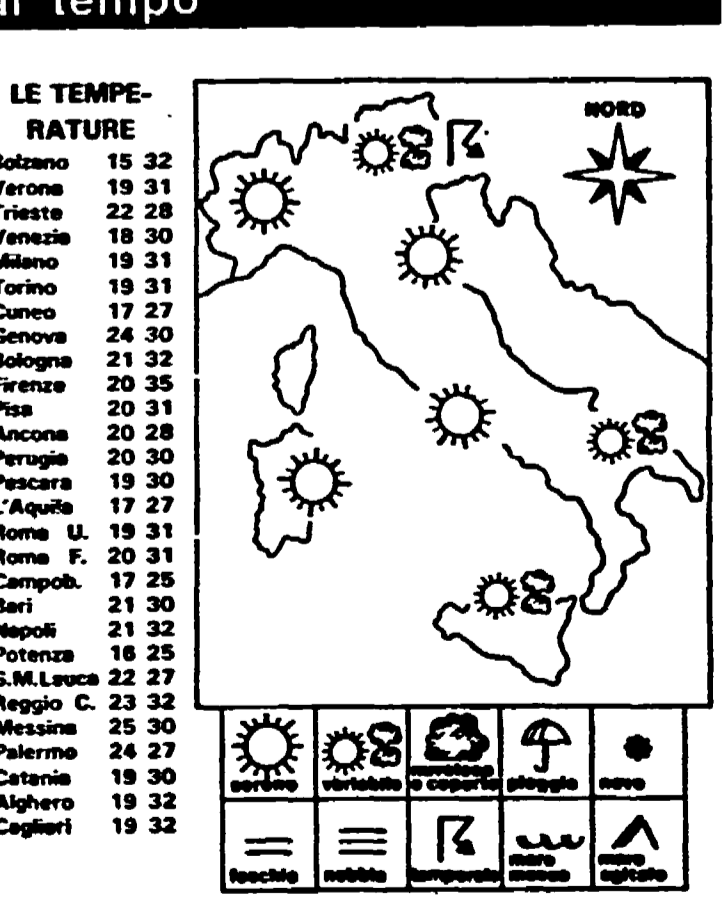
ROMA — «No, non è il morbo degli omosessuali, è il primo giornale che lo scriverà ancora, verrà querelato. Enzo Francome, uno dei fondatori del movimento degli omosessuali, lo grida un paio di volte rivolto ai giornalisti. «La gente — aggiunge poi — ha bisogno di informazione, non di panico. Ma la paura, anche se limitata per ora ad alcuni ambienti, è tanta. Negli Stati Uniti la vastissima comunità omosessuale (20 milioni di persone) ne è stata sconvolta e contro di essa si è alzata, ancora una volta, la voce di chi vuole essere informato. Si tenta una nuova generalizzazione, mentre cresce il terrore per il morbo. Il morbo è l'AIDS, cioè l'acquired immune deficiency syndrome, sindrome da immunodeficienza acquisita. Un (per ora) misterioso virus attacca le difese immunitarie dell'individuo, riducendolo a zero. Una polmonite tipica e un cancro della pelle (il sarcoma di Kaposi) finisce poi, nella maggioranza dei casi, per uccidere il malato.

62% dei casi, finora) omosessuali, ma non solo loro. Anche i bambini, i tossicodipendenti, gli emofiliaci, alcuni immigrati da Haiti (si dice che il ceppo della malattia sia lì), sono tra le vittime. Tra le possibili cause del contagio: la promiscuità sessuale e la trasfusione di sangue infetto. Condizioni, come si vede, molto diffuse. Negli USA, però, dove il morbo ha colpito di più, la stampa reaganiana, certi circoli medici, hanno trovato comodo e utile etichettare come il morbo dei gay. Qualcuno in Italia ha ripreso questa espressione definendo l'idiocrazia gli omosessuali degli assestati. Il risultato — ha detto Francome — è una conferenza stampa organizzata ieri mattina

na a Roma dal movimento di liberazione omosessuale e dal FUORI — può essere il terrore cieco nella comunità omosessuale e una reazione antigay tra la gente. Due pericoli gravissimi, che vanno assolutamente evitati. È intanto? Intanto il movimento degli omosessuali vuole collaborare con l'Istituto superiore della sanità per studiare a fondo e debellare questa malattia. Per dare una prima dimostrazione di questa collaborazione, ha invitato alla conferenza stampa i professori Carlo Vetere, del ministero della Sanità, Fernando Andino, direttore del Policlinico di Roma, e Giuseppe Ippolito dell'ospedale «Spallanzani» di Roma. Da loro è venuta qualche informazione — e qualche ipotesi

— in più sull'AIDS. È una malattia nuova? Il professor Aiuti dice di sì, fedel 74 in Italia abbiamo registrato 1220 casi di immunodeficienza, ma solo un mese fa si è verificato un caso di AIDS», il professor Vetere pensa di no. E comunque il problema, hanno detto, è preventivo. Questi affermarono che ora si razionalizza l'uso delle trasfusioni utilizzando per gli emofiliaci, sostanze alternative al sangue, come l'ormone ubiquitario o il plasma sintetico. Il dottor Ippolito parla di un piano di prevenzione dell'Istituto superiore di sanità condotto in collaborazione con gli istituti di San Francisco e di Atlanta negli USA. Il piano è articolato in due punti: definizione dei casi di AIDS, con distribuzione di una scheda ai centri sanitari che possono curare o comunque ricevere persone affette da questa sindrome; e infine su alcuni campioni di sangue di gruppi ad alto rischio, gente cioè che per la condizione di vita o la presenza di alcune circostanze patologiche (l'erofilia, appunto) è più esposta al pericolo di contagio. Può essere già molto. Negli USA, infatti, un piano simile è scattato solo quando le vittime del morbo hanno cominciato a superare i centomila. Dunque, in questo caso, anche grazie alla presio-

ne del movimento degli omosessuali, si può partire per tempo per evitare il diffondersi di una malattia. Ma c'è dell'altro. Il movimento dei gay ha favorito la disponibilità di 50 omosessuali a sottoporsi ad esami e controlli presso l'Istituto superiore della sanità per evitare il diffondersi di questa scelta responsabile. Altre iniziative (informazioni, controlli, eccetera), avverranno in seguito. In cambio di questa scelta responsabile, il movimento degli omosessuali chiede però che l'Istituto superiore si occupi di definire l'omosessualità una malattia; vuole che l'ISS coordini i piani di prevenzione, chiedendo di essere quanti fondi siano stanziati per la ricerca sull'AIDS; domanda che siano restituiti alla popolazione i centri ai quali sia possibile rivolgersi in caso di sospetta infezione. Nella conferenza si respira un senso di responsabilità, correttezza, fiducia nella ricerca scientifica. Ci sarà qualcuno che tenterà di buttare all'aria questa battaglia preventiva contro un morbo terribile, preferendo la caccia alle streghe e lo scandalismo. Se così fosse non saranno solo gli omosessuali a doverne temere e subire le conseguenze. Romeo Bossoli



SITUAZIONE: il tempo sull'Italia è controllato da una depressione di pressione che al mattino interviene a valori superiori alla media. Le masse d'aria in circolazione vanno gradualmente stabilizzandosi. Il tempo non subirà variazioni notevoli rispetto alle giornate di ieri.

Dall'avvocato di parte civile

NOCS: per le torture ai brigatisti chiesto un risarcimento soltanto simbolico

Dal nostro inviato PADOVA — L'avvocato Attilio Baccioli, rappresentante di parte civile al processo Di Lenardo, ha impagato poco più di un'ora pomeriggio, per chiedere una condanna contro i colpevoli delle torture cui ha denunciato di essere stato sottoposto il brigatista Cesare Di Lenardo nei giorni successivi alla liberazione del generale Dozier. Baccioli ha pronunciato un'arringa asciutta, senza concedere troppo alla retorica, al termine della quale ha chiesto che vengano emendati i veri e funzionari della questura. Che senso aveva infliggere agli arrestati dopo il bita che permise di liberare il generale americano? «Quando si adduce come giustificazione la necessità di un operato efficiente — ha sostenuto Baccioli — non solo si afferma un principio contrastante con la sensibilità umana, con l'etica e il diritto vigenti, ma si afferma una falsità. In primo luogo perché le torture sono avvenute dopo la liberazione del generale Dozier. In secondo luogo perché esse non hanno portato nessun contributo valido neppure per la raccolta delle prove contro i mandanti e gli organizzatori del sequestro. Ieri, ha detto ancora il legale, il prefetto De Francisci ha dichiarato che i NoCS non potevano agire in modo autonomo, ma solo dietro ordini. Gli imputati devono quindi essere puniti, ma la loro responsabilità è minore di quella di chi ha ordinato ed organizzato le pratiche di tortura. Per questo la condanna richiesta è del tutto simbolica: 100 mila lire e le spese processuali. Sarà poi da determinare — ha proseguito Baccioli — fino a che punto si sia creato nell'ambito dello Stato un apparato di potere che, al di là delle direttive del governo, abbia operato in modo autonomo secondo indicazioni o principi non conformi a quelli del nostro ordinamento giuridico. Conclusione: «Questa sentenza deve essere soprattutto un varco per l'accertamento della verità e delle effettive responsabilità. È pertanto compito dei giudici dare — anche nei limiti della loro competenza attuale — un contributo per eliminare da una società civile la pratica della tortura. Il processo riprende stamane con la requisitoria del Pm. Fabio Zanchi

Acciaio, produzione -19% Lunedì a Bruxelles la trattativa

Fissato un incontro tra i ministri Pandolfi e De Michelis e i commissari della CEE D'Avignon, Ortolì e Andriessen - Ambigue dichiarazioni del titolare del dicastero dell'Industria - I rapporti col privato



Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Il dialogo tra il governo italiano e la commissione delle Comunità europee sui tagli da attuare nella nostra siderurgia riprenderà lunedì 18. Da una parte ci saranno i ministri De Michelis e Pandolfi (per la siderurgia pubblica e quella privata) dall'altra i commissari D'Avignon, Ortolì ed Andriessen. La ripresa del dialogo è stata decisa ieri nel corso di un breve incontro tra il ministro Pandolfi ed il commissario D'Avignon in margine alla riunione del consiglio generale. Dopo l'approccio generale sulla questione, venerdì scorso, tra il ministro Colombo e il commissario D'Avignon, si dovrebbe ora entrare nei dettagli tecnici della contestazione di fatto della decisione presa dalla commissione di ridurre di 5 milioni ed 800.000 tonnellate la produzione italiana di acciaio.

Roma, gli operai di Bagnoli protestano davanti all'IRI

Ieri il confronto tra Prodi e i rappresentanti degli imprenditori privati - Stamane è in programma quello con il sindacato unitario

ROMA — Gli echi degli slogan gridati dai lavoratori dell'Assider di Bagnoli sono giunti fin dentro la sala delle riunioni. Mentre gli imprenditori pubblici e quelli privati si incontravano per definire un piano di ristrutturazione del settore siderurgico (da contrapporre ai tagli imposti dalla CEE) gli operai dello stabilimento campano hanno dato vita a una combattiva manifestazione. Cosa chiedono? In sostanza, premono perché il governo e l'IRI sostengano in sede comunitaria una posizione che dia alle tre principali unità produttive dell'Assider.

Le nuove cifre della crisi

MILANO — Nel mese di giugno la produzione di acciaio in Italia ha fatto registrare una secca flessione del 4,3% rispetto allo stesso mese del giugno '82. Ma il calo del 4,3%, non è neanche un fatto isolato nel panorama della produzione siderurgica italiana. L'analisi dei dati del primo semestre '83 mette in luce una diminuzione del 19,6% rispetto ai primi sei mesi dell'anno precedente.

L'occupazione nel settore siderurgico

	1974	1978	1980	1983	Riduzione %	
					'74-83	'78-83
Gran Bretagna	194,4	165,4	112,1	67,4	65,3	69,3
Francia	157,8	131,6	104,9	92,4	41,4	29,8
Germania	232,0	202,8	197,4	168,1	27,5	17,1
Italia	95,7	95,6	99,6	91,7	4,2	4,1
Belgio	63,7	48,5	45,2	40,4	36,8	16,7
Lussemburgo	23,5	16,8	14,9	11,7	50,2	30,4
Olanda	25,1	21,3	21,0	20,2	19,6	6,2
Totale CEE (1)	795,7	685,5	597,8	494,0	37,9	27,9

(1) L'occupazione nel settore in Danimarca e Irlanda è marginale, nell'insieme della Comunità.

La CGIL chiede di cambiare la gestione Artigiancassa

Ha fatto 100 miliardi di utili pur tenendone 500 inutilizzati Difficoltà negli investimenti IMI - Indagine Assbank sui bilanci

ROMA — L'Istituto Mobiliare Italiano ha annunciato una crescita del 17% nelle proprie attività, da 17.085 a circa ventimila miliardi, nel bilancio che il presidente Luigi Arcuti presenterà questa mattina. Questo volume di attività, mantenuto nonostante le difficoltà negli investimenti ed esportazioni, si spiega anche col fatto che il costo del denaro è stato costantemente sopra il 20%. Inoltre, nel primo semestre dell'83 si è manifestata una tendenza al peggioramento: vi sono difficoltà sia nella domanda interna di credito che nel lancio di prestiti sul mercato finanziario internazionale. L'IMI, d'altra parte, è impegnato nell'aumento del capitale da 500 a 1000 miliardi: richiesto in forma di obbligazioni convertibili, nel 1984 gli attuali partecipanti dovrebbero sottoscrivere definitivamente l'aumento (e, per le esigenze sorte nel frattempo, forse deciderne uno ulteriore).

questa voce, parla di un -20,7% (da 2 milioni 521 mila 405 a 2 milioni 238 mila 805 tonnellate).

La nota dell'Assider cita anche alcune cifre che riguardano il consumo apparente nazionale d'acciaio. L'andamento è simile a quello produttivo, ma i dati si fermano al primo quadrimestre dell'83. Il calo è stato del 21,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso che aveva fatto però registrare una certa ripresa, seguita poi da una marcata contrazione nel restante periodo dell'anno.

Sospeso lo sciopero dei portuali

Il ministro della Marina ha predisposto i decreti di attuazione della legge sull'esodo - Impegno per una sollecita erogazione dei mezzi necessari anche a garantire i salari - Venerdì riunione del coordinamento comunista

ROMA — Lo sciopero dei portuali (48 ore articolate a partire da oggi) è stato sospeso. La categoria, però, resta mobilitata in attesa che il ministro della Marina mercantile dia pratica attuazione agli impegni presi dal governo e dalla FIL-CISL e della UIL-transporti ed il ministro Di Giè si è incontrato con i rappresentanti della FIL-CISL e della UIL-transporti ed ha illustrato loro i decreti ministeriali di attuazione della legge sull'esodo. L'incontro di ieri ha avuto un carattere conclusivo. C'è ora da verificare se ha lo stesso valore per il governo. Di Giè si ha assicurato che procederà in tempi ristrettissimi di concerto con il ministro del Tesoro «agli adempimenti necessari per la pubblicazione dei decreti sulla Gazzetta Ufficiale e per la erogazione del 73 miliardi di interventi straordinari» per far fronte alle spese dell'esodo e a quelle ancor più impellenti del pagamento dei salari.

Il Barbera «made in USA»? Per la CEE si può fare

La commissione comunitaria sta spalancando le porte alla penetrazione del vino statunitense - Quali contropartite per questa operazione?

BRUXELLES — La commissione delle Comunità europee sta spalancando le porte alla penetrazione dell'industria vinicola degli Stati Uniti sul mercato europeo. Le ripercussioni possono essere gravissime per la nostra viticoltura e non solo per la parte che gli USA possono conquistare sul mercato europeo, ma per la «carta di nobiltà» che ad essi forniranno nella conquista del loro mercato interno. Attualmente gli Stati Uniti importano dalla Comunità circa 4 milioni di ettolitri di vino all'anno (quasi una metà in provenienza dall'Italia) ed esportano verso la Comunità poco più di 75.000 ettolitri. Il marchingegno che permette agli industriali statunitensi di aprire una offensiva per cambiare queste cifre è una modifica delle pratiche e dei regolamenti enologici fattosamente elaborati a livello comunitario e un loro adattamento a quelli americani sinora non autorizzati nella CEE.

I cambi

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	11/7
Dollaro USA	1277,75	1177,75
Marco tedesco	1521,75	552
Franco francese	196,81	196,92
Fiorino olandese	525,235	625,976
Scellino austriaco	23,50	23,50
Sterlina inglese	2348,40	2347,30
Sterlina irlandese	1886,475	1886
Cina danese	16,425	16,945
ECU	1345,21	1345,84
Dollaro canadese	1243,175	1241,975
Franc svizzero	6,43	6,437
Scellino austriaco	721,60	719,50
Corona norvegese	84,042	84,042
Corona svedese	209,35	209,11
Marco finlandese	199,125	199,33
Escudo portoghese	200,48	200,225
Escudo spagnolo	12,91	12,915
Peseta spagnola	10,362	10,36

Brevi

AMMINISTRAZIONE POSTE ITALIANE

CAI-post

CORRIERE ACCELERATO INTERNAZIONALE

CAI-post per il recapito celere delle corrispondenze e merci in 24/48 ore se dirette in europa in 48/72 ore se dirette extra europa

Per informazioni telefonare:
a Roma 160 - 06 / 54603980
a Milano 02 / 2043892 - 221059 - 2046993

Interrogazione PCI sulla cassa integrazione

ROMA — Una delle primissime interrogazioni presentate nel nuovo Parlamento riguarda la cassa integrazione ed è stata presentata dai deputati comunisti del Piemonte. In essa si chiede al ministro del Lavoro quali iniziative egli intende prendere per approvare tempestivamente i decreti per la cassa: vi sono infatti in Piemonte ben 671 aziende, per un totale di 130 mila dipendenti (oltre 67 mila casuali), che aspettano risposte per crisi aziendali: 109 aziende con 25 mila dipendenti per ristrutturazione e 42 aziende per la crisi del settore.

La Confesercenti sui registratori di cassa

ROMA — La Confesercenti ha chiesto un incontro urgente al ministro delle Finanze per richiamare l'attenzione sulla corretta applicazione delle norme che concernono l'introduzione dei registratori di cassa. All'organizzazione, infatti, risulta che la maggior parte dei commercianti obbligati dalla legge ha introdotto i registratori, mentre si segnalano — afferma la Confesercenti — comportamenti non corretti della Guardia di finanza.

Confagricoltura: elezione del presidente

ROMA — Sarà eletto domani, nella sede nazionale di Roma, il successore di Gian Domenico Serra alla guida della Confagricoltura. In lista — dopo una sorta di accanimento svolta nei mesi scorsi — per la carica di presidente restano Stefano Walker e Guido Leopardi Ditturi.

Brevi

Intersind ed Asap: «Vogliamo pesare di più»
ROMA — Intersind ed Asap, le organizzazioni imprenditoriali dei partecipatori statali, vogliono pesare quanto gli imprenditori privati nei rapporti fra governo e sindacati e chiedono di essere rappresentate in tutti gli organismi in cui si prendono decisioni economiche.

Crescono i fallimenti delle imprese
MILANO — Nel primo trimestre di quest'anno in Lombardia sono falliti 370 imprese, il 39% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Lo ha accertato uno studio della CISL.

Arturo Barloii

Spettacoli

Cultura

Il nostro servizio
TORINO — Il nome dello scultore, scomparso nel 1976, CALDER, formato da lettere rosse di misura cubitale, è sospeso davanti all'ingresso di Palazzo a Vela, a Torino. Già quando giungiamo sotto quella scritta, ancora all'esterno del palazzo, vagamente sentiamo scorgersi l'eco delle polemiche che nei mesi passati erano sorte in merito alla fattibilità, all'opportunità, a restituire questa gigantesca retrospettiva dedicata a Calder. Non fattibile? Inopportuna? Troppo costosa? Si percorrono ancora i pochi metri che separano la grande scritta dall'ingresso dell'esposizione e si alza lo sguardo verso il centro della volta, dove un enorme «mobile» dai larghi e innumerevoli petali bianchi si muove, lentamente, per il flusso d'aria intermittente creato da un grande ventilatore appeso di fianco ad esso a vari metri d'altezza dal suolo — grande alga, immersa in una luce rarefatta dal fondale marino —. No, valeva proprio la pena di aprirla questa mostra? Bene, anzi benissimo hanno fatto i responsabili dell'impresa, il Comune di Torino e la Toro Assicurazioni, (rispettivamente finanziatori e «sponsor» della manifestazione) a tener fede all'impegno assunto e portarlo a compimento.

Alexander Calder, dunque: uno scultore tra i più geniali del nostro secolo, tra i più irriducibili e fantasiosi; l'inventore di una «quarta dimensione» della scultura, quella del tempo, che aggiunge alle tre misure metriche tradizionali (lunghezza, altezza, larghezza), il creatore dell'idea del movimento in scultura, ovvero della variabilità della forma nel tempo; uno scultore statunitense, nato presso Filadelfia nel 1898, che travasò nella scultura le sue radici americane (l'ottimismo tecnologico, lo studio dell'artigianato indiano, il gusto per una creazione rasseranante, lirica, quanto mai lontana dal livello psicologico degli europei) coniugandole, a Parigi, dove giunse nel 1926, con le caratteristiche più innovative dell'avanguardia artistica del Vecchio Mondo, del Futurismo, del Surrealismo, del Neoplasticismo. Unificando il tutto alla luce di una personale e audace attrazione verso il gioco, sorretta dal bagaglio culturale acquisito con un diploma di ingegnere meccanico.

A sette anni dalla morte di Calder, Giovanni Carandente ha organizzato la maggior retrospettiva di questo scultore che l'Europa abbia mai visto, radunando oltre seicento opere tra «mobiles», «stables», «mobiles-stables», sculture in filo di ferro, dipinti, disegni, gioielli, arazzi, giunte a Torino dai musei e dalle collezioni private di tutto il mondo, con un apporto determinante dei musei americani e soprattutto dello «Estates» degli eredi di Calder. Col contributo di Renzo Piano che ha preparato il progetto architettonico è riuscito a «risparmiare» una mostra di grande suggestività e spettacolarità, profondamente innovativa sul piano dell'allestimento, ma al contempo estremamente chiara, istruita, e quindi anche didattica. Due appendici «minori» della mostra illustrano l'attività di Calder come illustratore di libri e i suoi rapporti con l'Italia. Dall'interno di Palazzo a Vela, nel giardino appositamente ristrutturato, dove sono state di-

slocate una ventina delle maggiori sculture, alcune delle quali emerse dalle acque di un laghetto nelle quali si rispecchiano, con felice effetto estetico. Calder, e nessun altro, avrebbe potuto rendere attuabile un simile allestimento. Calder, e cul opera, proprio perché concepite come eterogenee articolazioni del vuoto, non solo si adattano come camaleonti all'ambiente circostante, ma sono anche le più indicate a reggere il confronto con la cubatura immane di Palazzo a Vela e anzi a valorizzarsi, a ingigantirsi e a trarre ancor più l'attenzione dello spettatore. Farfalle, aquiloni, piume, petali: tutti i possibili paragoni sono ormai stati usati (e abusati), alla ricerca di possibili paralleli tra gli aerei «mobiles» di Calder e quanto di più leggero, leggiadro, evanescente, si sia in natura. D'altra parte, tutta la carriera dell'artista, dagli esordi figurativi degli anni 70 alla modulazione di forme astratte che l'ha tenuto occupato sino agli ultimi giorni di vita, ha rappresentato una continua gara dialettica con la natura, sostenuta dall'artista con una coscienza sempre più avvertita delle proprie facoltà creative. Il rapporto di

Calder con la natura si è configurato come un lungo viaggio parallelo ad essa, nel senso che l'artista non mirò a una mimetizzazione delle forme naturali, bensì ad inventare forme, a reinventare il mondo, a fare, insomma «come» la natura. Al pari di un essere naturale la più matura creazione di Calder, il «mobile», è regolata dalle leggi del caso e della necessità: la necessità di un equilibrio fondata sui ferrei rapporti matematici, su un calcolo preventivo di pesi e contrappesi, di lunghezze e armonie metriche e coloristiche, e la casuale disposizione che esso assume per il lieve ruotare dei suoi componenti, per effetto di un alito di vento, del soffio o della spinta della mano di uno spettatore.

Gli esordi dell'artista sono tratteggiati in modo esemplare dalla mostra torinese. Malgrado qualche inaspettabile consonanza con le ricerche del padre (Alexander Stirling Calder, scultore anch'egli, al pari del nonno Alexander Milne Calder) l'arte, ma su un terreno ancora tutto tradizionale, all'espressione di un bilanciato dinamismo, e al di là delle prime prove pittoriche — scene di vita newyorkese, quanto mai lontane dallo spirito e dai temi

delle opere successive — Calder indotto tramite un meccanismo (1926) solo l'Europa poteva darglieli, gli stimoli a intraprendere una strada più originale. In un ambiente di estimatori della sua opera, a cavallo tra Dada e Surrealismo, vennero valorizzate le opere calderiane che maggiormente interpretavano il suo spirito più fanciullesco, dissacrante, ironico, ovvero le figurette e movimenti, in filo di ferro, legno, sughero, stoffa, che componevano il «Circo». Furono questi giocattoli geniali, questi animali dalle membra rotanti, questi eretti dalle mani uncinco a costituire la base di partenza per il grande balzo calderiano. Se, negli anni successivi, avrebbe progressivamente assorbito idee da Miró e da Mondrian, se l'attrazione per il movimento l'avrebbe spinto a una rivisitazione del Futurismo, la passione ingegneristica al meccanismo dipinti da Léon e da Duchamp, tutto sortì, come una logica conseguenza, dal «Circo».

Grazie ad esso Calder aveva capito che si potevano abbattere, e spostare molto avanti, i confini che separano ciò che è arte da ciò che non lo è, che le sue opere avrebbero dovuto ispirarsi allo stesso principio di trasfigurazione fantastica con cui, per citare Gombrich, un bambino trasforma in cavallo un manico di scopa, e che nel gioco artistico ogni materiale, ogni tecnica potevano trovare posto.

Dal 1926 eseguì sculture in filo di ferro, molte di esse esposte a Palazzo a Vela, con le quali esplorò la possibilità di circoscrivere un volume spaziale attraverso il minimo impiego di materiali, riuscendo con poche, perfette circonvoluzioni a esprimere la forma, il volume, la dinamicità del corpo umano e animale. Sperimentò, già prima della fine degli anni Venti, la possibilità di trasmettere il movimento alle sculture, in un primo tempo tramite sistemi di trasmissione meccanica del moto.

La seconda grande rivelazione, quella della forma astratta, giunse nell'estate 1930 con la visita allo studio di Mondrian: rifiutò però, a favore del dinamismo, il fermo sistema lineare neoplasticista dell'olandese e adottò la forma astratta per creazioni nelle quali fosse dominanti il vuoto e la leggerezza delle strutture. Con l'idea di dotare queste sculture di un moto proprio, vario, non

ripetitivo quale poteva essere indotto tramite un meccanismo, nacque il «mobile», esposti per la prima volta nel 1932, nella Galleria Vignon di Marie Cuttoli, a Parigi. Nei quattro decenni successivi Calder avrebbe sperimentato le innumerevoli varianti materiali, formali, coloristiche del «mobile». Poteva essere sospeso a un soffitto, pendere da una parete verticale, o poggiare su un ripiano con una base: il gioco equilibrante del peso e contrappesi poteva comprendere barre di legno, fili, forme geometriche o ripetute naturali; oppure — e divenne infine la struttura tipica — i bracci diramati del «mobile», costituiti da sottili barre metalliche, reggevano fogli d'alluminio sagomati, decorati con i colori puri — nero, rosso, giallo, blu, bianco — desunti dalla tavolozza di Mondrian. Macrocosmo e microcosmo, simile a una pianta o a un ragno, ma al contempo simbolo e lasciarono all'equilibrio dinamico dell'universo, il «mobile» divenne mai un freddo meccanismo metallico, grazie al gioco dei colori, all'intensa sensazione di energia che sprigiona dalle sue sottili barre arcuate, al lento movimento oscillatorio che scende e sale lungo le ramificazioni, quando esso si muove.

«Un oggetto di Calder — ha scritto Sartre — somiglia al mare e come il mare è sedicente: sempre ricomincia, sempre è nuovo. Non è il caso di gettarvi un'occhiata di sfuggita, occorre viverci a contatto e lasciarsi assorbito da esso». Con Mattise e Klee, — aggiunge Carandente, nell'introduzione al bel catalogo della mostra, edito dalla Electa — Calder ha inventato un'arte che non conturba, un'arte fatta per la serenità semplice e assoluta, che rassicura per la purezza con cui si specchia nel lago terso della fantasia.

Tra queste coordinate, seduzione e fantasia, equilibrio e dinamismo, spietatezza infantile e precisione da ingegnere si pone l'arte di Calder. Di fronte ai suoi geniali balocchi anche lo spettatore, ridiventato bambino, non può fare a meno di fermarsi incantato a contemplare i fragili meccanismi in movimento, con la stessa altitudine, priva di scopo e piena di significato, con cui osserva il cielo stellato, un albero mosso dal vento, la neve che cade.

Nello Forti Grazzini

La mia nota su Gadda in risposta a Spinella (L'Unità, 16 giugno '83) ha fatto scalpore. Sono intervenuti almeno Franco Brischì ed Edoardo Esposito (L'Unità, 25 giugno), Paolo Mauri (La Repubblica, 19 giugno) gli ho risposto sullo stesso giornale (30 giugno). Romano Lupatini (Il quotidiano di Lecce, 26 giugno), un ignoto corsivista dell'«Avvenire» (25 giugno), oltre a citazioni qua e là. Mi pare doveroso rispondere, anche perché — me ne duole, ma è così — tranne Franco Brischì gli altri hanno travisato completamente il mio pensiero, sfidando o ribaltando i termini del dibattito. E rispondere, ancora una volta, con una certa ematiticità.

1) Ha visto giusto chi ha impaginato il numero dell'«Unità» del 25 giugno, scrivendo che il discorso su Gadda era marginale, e che «in realtà la battaglia "era" sulla letteratura sperimentale». Proprio così, e perciò lascerò da parte Gadda (un caso, un esempio), per affrontare il discorso grosso.

2) Negli anni Cinquanta e Sessanta per un'serie complessa di ragioni si è costituito in Italia un insieme di tesi, nello stesso tempo politiche e letterarie, che mentre rifiutavano ferocemente, senza appello, le esperienze neorealistiche del decennio precedente, rifiutavano tutti i presupposti di politica e di estetica che vi erano dietro. Erano tesi di provenienza assai varia, e recuperi di fatti culturali antecedenti ma fino allora rimasti sconosciuti (il così detto formalismo russo; lo strutturalismo praghese; la linguistica di Ferdinand de Saussure) si fondavano più o meno organicamente con fatti recenti: la ripresa in Francia dello strutturalismo, l'antropologia strutturale, la sociologia critica di Adorno e di Horkheimer, il marxismo critico, le esperienze della più recente letteratura sperimentale, sia nella narrativa («Nouveau roman») sia del teatro (il Teatro della rabbia; il Teatro dell'assurdo).

Ecco, allora, le affermazioni che la letteratura è morta, e quel tanto che ne resta di vivo può esprimersi solo nella ricerca linguistica; che la poesia, in quanto «mimesi critica della schizofrenia universale, rispecchiamento e contestazione di uno stato sociale e immaginativo disgregato» (Alfredo Giuliani), può essere solo caos formale, e dire, con il rifiuto di ogni contenuto e di ogni storia, solo pura intenzione della non comunicazione (Scalzi); che il poeta pertanto scrive solo per saggiare le possibilità espressive della lingua, ecc. ecc. Affermazioni di poetica dietro cui erano il rifiuto di ciò che si disse allora «logocentrismo» e della politica, «moderata» e «riformistica», del PCI, un anarchismo esteso anche alla lingua che andava liberata da ogni «sistema» (Angelo Guglielmi); la convinzione che il «sistema» presuppone e assorbe ogni opposizione, e che non resta dunque che la rivoluzione delle forme come unico possibile «tentativo di conferire un senso all'insensatezza della vita quotidiana» (ancora Guglielmi, ma anche tanti altri).

Era, cioè, una poetica, cioè un programma di letteratura; e in quanto tale aveva, senza dubbio, le sue giustificazioni politiche e sentimentali. Il guaio è che fu sentita e proclamata come una estetica, cioè come una verità (politica e artistica insieme) valida per tutti i tempi; capace essa sola di spiegare l'arte del passato e del presente, tale che fuori di essa non vi erano che opere di consumo: come quelle di Cassola e di Moravia, «L'iale» degli anni Sessanta! E queste tesi furono imposte, con programmata consapevolezza, in modi terroristici, attraverso una calcolata occupazione degli strumenti di comunicazione, attraverso un «seppellimento intellettuale» non molto diverso da quello, nei primi anni del secolo, di Giovanni Papini: non per niente infatti riabilitato.

Che resta, oggi, di tutto questo? Sono passati solo venti anni, ma che anni! Restano, si capisce, le opere: belle o brutte, riuscite o mancate, da valutarsi a una a una. Ma come princi-

«Il dibattito sullo scrittore lombardo è solo un pretesto: il vero obiettivo deve essere quello di svelare il terrorismo culturale della critica d'avanguardia degli anni Sessanta»

Terzo atto: Gadda esce di scena



Giovanni Boccaccio in un affresco di Andrea Del Castagno e accanto un'inquadratura del film «Un maledetto imbroglio» che Pietro Germi trasse dal «Pasticciaccio» di Gadda

pi di politica e di estetica? Il tempo ha fatto giustizia di tutte quelle pretese «rivoluzionarie», di quell'anticomunismo da sinistra, di quel titanismo orgoglioso. E ha messo in risalto, implicitamente, la gracilità culturale di quelle tesi d'accanto, di quel manichismo presentuoso, che finora una volta su due, in intellettuale e in straripante di verità tra «letteratura» e «paralletteratura» (questo sì, caro Mauri, è manichismo); tentava di riscrivere tutta la storia letteraria in funzione delle «innovazioni» nel linguaggio; pretendeva, per di più, che «innovazione» sia e sia stato sempre lo scarto dalla norma, il «specchio» linguistico, l'esperienza di un «diverso». Non restano più che brandelli ripetuti dogmaticamente da critici, giovani o vecchi, atterrati: la lingua, salmodia (ancora Angelo Guglielmi) diventò allora «uno strumento finalmente in grado di misurarsi con quelle emozioni pericolose e pensierose di vertigine cui il resto della letteratura europea già da tempo si dedicava» (il piacere della letteratura, n. 24). Con che, Guglielmi, si erano misurati Pirandello e Svevo, Montale e Saba?

È su questo sfondo che si è svolto e si svolge, da anni, il mio discorso: quello sulla «letteratura nella società di massa». Ho cominciato con il negare la distinzione (manichea) tra «letteratura» e «paralletteratura» (alla Todorov), per cui certi generi (considerati in blocco «paralletteratura», «di consumo», «ripetitivi») sarebbero naturalmente estranei alla «letteratura»: il giallo, il rosa, la fantascienza, ecc. Ho fatto vedere («Abbiamo fatto, in tanti, in convegni tenuti a Trieste: tre con i relatori Mauri, Lupatini e un quarto lo stesso») che «ripetitiva» è tutta la grande letteratura delle età aristocratiche; che i confini tra arte e non-arte passano non tra genere e genere ma tra opera e opera, all'interno di ogni genere. Sicché tante opere innovative nel linguaggio, di avanguardia, sono pacatamente e tutti i tipi politici, di fantascienza, di fantapolitica, sono testimonianze letterarie del nostro tempo, ad alto livello.

Abbiamo teorizzato che in una società di massa quale è la nostra deve esistere, ed esiste infatti, una letteratura stratificata su livelli assai diversi, ognuno diretto a uno strato o a un gruppo di strati di pubblico (di pubblico in evoluzione continua: si veda, per un esempio, un bell'articolo recente di Omar Calabrese, qui sull'«Unità» del 29 giugno). E abbiamo chiarito che il critico e storico della letteratura deve, se vuole essere serio, se vuole capire, saper spiegare tutti i generi, tutti i livelli, tutti i linguaggi di una età, collocando ognuno al suo posto, costruendo con tutti il «sistema letterario» di quell'età.

Che senso allora ha obiettare (Mauri, Esposito, Lupatini) che si confonderebbe Gadda con Simenon, o con Chiara e Cassola? Franco Sacchetti non era Boccaccio; ma chi si sognerebbe di scrivere una storia della letteratura del Trecento senza collocare ognuno dei due al suo posto? Boccaccio non era Leopardi, ma chi lo escluderebbe dalla letteratura perché non «innovava» come Leopardi? Il quale Leopardi, poi, innovava sì, e faceva e rifaceva un verso, con faticosa pazienza, ma il risultato non era lo scarto dalla norma, non era il «pasticcio», era «chiaro» e «valle il fiume appare», che ognuno che sapeva del po' di italiano capiva!

Il mondo di oggi, l'ho già scritto altre volte su questo giornale, è quello che è, ma è il nostro: il solo che dobbiamo vivere e che possiamo modificare. Per modificarlo e per viverlo, pienamente, dobbiamo capirlo. E per capirlo giovano le distinzioni manichee, i pregiudizi formalistici, le esclusioni programmatiche e le forzature di gusto, o gioia invece (è necessario) guardarlo tutto con spregiudicata intelligenza, in tutti i suoi aspetti?

Giuseppe Patrono

OS spettacoli cultura



Giannini è «Picone» per Nanny Loi

NAPOLI — Sono cominciate le riprese a Napoli di «Mi manda Picone», il nuovo film di Nanny Loi, che lo stesso regista ha lapidariamente definito «un giallo al contrario», e che ha come interpreti principali Giancarlo Giannini e Lina Sastri. «Non è un film di denuncia né di impegno nel senso tradizionale del termine — dice il regista — ma una pellicola fantastica che sfrutta l'ironia e la carica personale di umorismo del suo interprete. La chiave di lettura di questo film è tutta nel suo titolo,

«Mi manda Picone», che è un ironizzare sulla classica situazione «italiana» di chi, per ottenere un credito negli ambienti più vari nei quali ha necessità di inserirsi, deve necessariamente «presentarsi» come messaggero o amico di qualcuno «che conta». Picone (il cognome è stato scelto tra i più tipici nel meridione) è un personaggio «fantasma» che non appare nel film ma la sua storia rappresenta il filo conduttore della pellicola. In una delle prime scene Picone si dà fuoco ma non si saprà per lungo tempo se è morto o è ancora in vita. La moglie (Lina Sastri) cerca di ritrovare il marito e per farlo, non riuscendosi da sola, finisce per affidarsi a Salvatore (Giancarlo Giannini) un gio-



Un momento dell'esibizione dell'Opera di Pechino a Nervi

Il balletto A Nervi l'Opera di Pechino con le sue fantasiose acrobazie. Canti che sembrano miagolii, lotte di gatti e topi: ecco la danza cinese

I ballerini? Sono solo bestie

NOSTRO SERVIZIO
NERVI — Mentre continua alla Villa Grimaldi, nei Parchi di Nervi, la bella esposizione «Duecento anni di ballo alla Scala» curata da Alberto Festa e organizzata dal Teatro comunale dell'Opera in collaborazione con il Museo teatrale alla Scala (resterà aperta sino al 31 luglio), si è esaurito domenica scorsa il tradizionale appuntamento con l'Oriente del Festival del Balletto. In scena, per sei sere, gli artisti della compagnia d'Opera di Pechino della Cina (non è l'Opera di Pechino del Yunnan già nota in Italia) con una serie di ritagli estrapolati dal suo vasto repertorio di pièces storiche.
Grazia, leggerezza, comicità, mirabolanti acrobazie, canti femminili che assomigliano a miagolii prolungati, tappeti sonori frammentari, ripetuti insieme a costumi coloratissimi e sfarzosi, a piccoli dettagli scenografici che indicano il contesto delle diverse azioni, senza raccontarlo. Ecco le caratteristiche principali di questo «teatro totale» risalente al XVIII secolo (la compagnia debuttò ufficialmente nel 1790), ma ispirato all'antico modello dell'opera cinese del millesecento. Gli occidentali questo teatro può comunicare facilmente, una volta abbandonata la velleità di penetrare, prima visiva e misteriosa, nella sua costruzione. Del resto, l'abilità degli interpreti, specie nella restituzione delle scene a soggetto articolato, è tutta qui: esprimere con il corpo, con l'atteggiamento, più di quanto non esprima le parole. Così, le fessucchie minime di un'allevatrice di polli caduta nella rete amorosa di un intellettuale togato che le regala un abracciatello di giada (è anche il titolo dell'azione), sono immediatamente leggibili.
In questa pièce, la protagonista ricama nello spazio i movimenti della sua anima. L'ingenuità, la partecipazione emotiva (nel lavoro d'avviare i polli, che fa apparire come il più bello dei mondi), la curiosità, la timidezza. E mima azioni comuni, come cucinare, che acquistano un respiro poetico. Con l'intervento della mezza del villaggio (un clown che recita la parte femminile), il racconto trascorrendo nella comicità secondo gli schemi dell'opera cinese, i cui bozzetti di vita quotidiana, come questo, prevedono sempre l'intervento di un personaggio divertente a tutto tondo. E curioso, inoltre, l'accostamento del personaggio-luis a via di una popolana e di un letterato, forse eco di modelli che appartengono alla Rivoluzione Culturale cinese, ma che si ritrovano già in azioni antichissime come *Il fiume d'autun-*

no del XVI secolo.
Qui l'episodio prevede l'incontro amoroso di una monaca taoista e di uno studente. Ma l'azione descrive solo le traversie della giovane che deve attraversare un fiume per raggiungere l'amato. L'aiuta un barcaiolo, spiritoso e comico. La forza del brano è nella delicata restituzione dei movimenti, nel canto segnato dalla musica per percussioni. I due corpi ondeggiavano. La barca non c'è, ma loro simulano di esserci sopra, fluttuano in un fiume tutto immaginato. Si capisce, qui, il potere allusivo e illusionista del teatro cinese, che non è possibile definire realistico anche quando i dialoghi e lo svolgersi dell'azione sembrano restituire fedelmente tratti di vita quotidiana.
Naturalmente è nei combattimenti stilizzati, nelle coreografie di danza e acrobazia, nel disegno depurato di ogni intenzione espressiva delle arti marziali (in cui il complesso dell'Opera cinese eccelle) che queste caratteristiche emergono senza veli. Due pièces, spettacolari e divertenti (*La grotta senza fondo* e *La fortezza*), hanno messo in cam po tutta l'abilità e la padronanza del corpo degli artisti cinesi. *La grotta senza fondo* è un'allegria fantastica. C'è una donnatopo e un uomo-gatto che si fanno la guerra schierando i propri seguaci. La topolina (malvagia) è una giocoliera vezzosa che fa carambolare frecce insidiosissime: aveva tentato di sedurre un bonzo incorruttibile e un po' imbalzamato, ma la seduzione non le era riuscita. Di qui il suo furore straziante. Dopo frenetiche battaglie a colpi di sciabola, di gaga di un uomo-scimmia e di un uomo-porco, di corpo a corpo dove nessuno mai si urta, il gatto vince.
Intanto si ammira la bravura del coreografo antico che rende questi finti animali, animali che riflettono l'essere animato e quel modo di fissare le posizioni dopo un'azione intensa (i giapponesi lo chiamano «mie»), che ha la funzione di mostrare al pubblico la carica espressiva dell'attore.
Salti mortali, doppi, tripli, piroette di ogni specie. Il combattimento tra due potenti signori bendati di costumi ingombranti, di maschere simboliche, avviene, in realtà, tra i corpi blu e gialli dei due eserciti. I guerrieri si proiettano nello spazio come zampilli d'acqua, palle di mercurio o scoppiettanti fuochi d'artificio. L'effetto è prezioso. Emozionante.

Marinella Guatterini

Cinema. Pasquale Festa Campanile sta girando un film su Joseph Pujol, detto il Petomane, il bizzarro artista di varietà vissuto nella Parigi di fine Ottocento. «Ma vi assicuro: non sarà volgare»

Attenti, Tognazzi è Petomane

ROMA — Scusi, Tognazzi, che cosa l'ha spinto a diventare «Petomane»? Il solito gusto per la provocazione cinematografica?
«È spirito santo dei visceri umani / che tutti del canto / conosci gli arcani / Che onori e letifici d'armonici fiati / gli sforzi dei vati».
«Sì, va bene. Però è un po' generico. Provi a essere più preciso».
«Dal buio profondo, dall'antico nativo / prorompi nel mondo / sonoro e giulivo / Di tiepidi balsami cincida ed allietati / letori e poeta».
«Abbiamo capito: non è giorno. Ci dica almeno come va a finire la poesia».
«Lentato ogni freno ti getti sul mondo / spargendo il veleno / dell'alto immondo / E appetiti e infrazzi e menti ed i cuori / di turpi vapori».
«Ugo Tognazzi è fatto così. Da quell'autentico barbone patetico che è, l'attore romano-napolese s'è andato a ritrovare il divertente «elogio del peto» composto da Ovidio Guzzirini, detto Stecchetti, sul finire del secolo scorso; e lo ha letto con giusta intonazione (e malizioso crescendo) ai giornalisti invitati sul set del Petomane. Magari le conferenze stampa fossero tutte così spiritose».
«Eppure c'è qualcosa di imbarazzante attorno a questo film dedicato a Joseph Pujol, appunto il «Petomane», gloria riconosciuta del teatro leggero francese a cavallo tra Otto e Novecento e rarissimo esempio — come annotò sul Journal de Médecine del 27 marzo 1892 il dottor Marcel Baodouin — di soffio rettale e di ano musicale». La sensazione è che tutti — sceneggiatori, attori, regista, produttori — si vergognino un po' del tema; e che quindi sia utile e culturalmente opportuno spiegare ai cronisti (citando magari Montaigne e



Suetonio, Mozart e Sant'Agostino) «ciò che non sarà» il Petomane.
Nell'enorme studio 8 degli stabilimenti De Paolis, dove è stato ricostruito magistralmente il Giardino dell'Elefante del Moulin Rouge, il primo a rompere il ghiaccio è proprio il regista Pasquale Festa Campanile. «So che il titolo può far pensare al peggio. Ma se gli spettacoli di Pujol furono «securi», ciò non vuol dire che lo sia anche il film. Vi giuro che non abbiamo approfittato dell'argomento. Ci interessava il lato tragicomico dell'uomo, non quello «scatologico», il suo muoversi tra successo e vergogna, tra orgoglio e consapevo-



«L'istratte difende l'Acropoli, in un disegno umoristico di Aubrey Beardsley all'accento, Ugo Tognazzi nel film «Il petomane»

le la forza espressiva di un Rabalais. Però ci abbiamo provato lo stesso. È stato come accettare una scommessa impossibile: non essere volgari usando la volgarità. Ci siamo riusciti? Diciamo di sì. In ogni caso, ma il film fu più interessante nel vedere, adesso, come sarà risolta la parte più scabrosa del Petomane, che è poi quella — non nascondiamocelo — delle esibizioni «sonore» in pubblico di Tognazzi. «Niente paura — precisano i produttori Luigi e Aurelio De Laurentiis, che sperano di rifarsi dei 2 miliardi e mezzo spesi per il film — è tutto elettronico. Lo sfintere anale come strumento musicale; ecco da dove sono partiti Carlo e Paolo Rustichelli nella ricerca di un peto cinematografico suadente e armonioso, in grado di cesellare perfino le note di Haydn».
Non ridete, perché Joseph Pujol, nel campo, era davvero un artista. Le sue possibilità espressive — narrano le pezzerelle — erano praticamente infinite. Cominciava lo spettacolo in sordina, «intonando» ariet-

RENAULT 4 NON SI ERA FERMATA DAVANTI A NESSUNA DIFFICOLTÀ: CARICA DI BAGAGLI, PIÙ I PASSEGGERI E, SPESSO, CON UN SOLO PIENO DI BENZINA PER MOLTISSIMI CHILOMETRI. SAREBBE STATO UN VERO PECCATO TORNARE INDIETRO PER NON AFFRONTARE QUEL MALEDETTO PONTE. RENAULT 4 NON AVEVA ESITATO: LO STAVA ATTRAVERSANDO LENTAMENTE, MA SENZA INCERTEZZE. ERA UN'ALTRA IMPRESA DA RACCONTARE. IN QUEL VIAGGIO AVEVA VERAMENTE SUPERATO SE STESSA.

TRE VERSIONI. DUE CILINDRATE, 850 E 1100 cc. **RENAULT 4. NO PROBLEM.**
DA L. 5.670.000 IVA INCLUSA.

1-CONTINUA

Calcio

Prima sconfitta di Sordillo costretto ad accettare le posizioni dell'Associazione dei calciatori in materia di rapporti economici con le società



«Salta» il tetto sugli ingaggi

Ancora lontano l'accordo definitivo

Campana però è pessimista per una facile risoluzione del problema - L'AIC ha accettato a diciannove anni lo spostamento dell'età minima per il primo contratto da professionista - Per la cessione del contratto mercato libero fino a una certa età, poi parametrizzazione

ROMA — Per il diktat-Sordillo la prima cessione sconfitta. Il tetto del 20% di aumento degli ingaggi dei calciatori non ci sarà. È saltato in aria come fosse stato investito dall'esplosione di una potente carica di tritolo. Questo in seguito al successo dell'interminabile incontro (durato ben sei ore) fra i rappresentanti della Federcalcio, delle Leghe e dell'Aic, l'associazione sindacale dei calciatori, svoltosi ieri nella sede della FIGC. Per l'Aic si tratta di un nuovo, brillante successo. È bastato che il presidente Campana — che era assistito dai collaboratori Canovi, Maioli e Grossi — puntasse con decisione i piedi per mettere con le spalle al muro Sordillo, Matarrese e Cestari.

Praticamente Campana ha fatto intendere ai suoi interlocutori che se l'iniqua decisione del tetto sugli ingaggi, decisione che coinvolge soltanto i calciatori meno famosi, quelli che guadagnano meno, non fosse stata abolita la sua associazione avrebbe bloccato la trattativa sul rinnovo dell'accordo economico collettivo e avrebbe intrapreso una serie di dure forme di protesta fino a bloccare, già prima dell'inizio della stagione, la complessa macchina del calcio. Una linea questa esposta da Campana che Sordillo e gli altri del suo staff hanno dovuto accettare loro malgrado.

Hanno cercato di nascondere la realtà delle cose attraverso i canali burocratici, con un comunicato astutamente camuffato. In un'utile ballata in sonochera. Dice, il comunicato: «Per quanto riguarda il tetto del 20% sulla retribuzione, la Federazione ha chiarito all'Aic lo spirito della riunione. Il provvedimento del nove giugno, sul quale spirito la stessa Aic concorda».

Gianni Piva

Noni in caso di morte e di 100 per invalidità permanente. Le parti hanno anche deciso di stabilire un limite di età per quanto riguarda la cessione del contratto del giocatore. Fino ad una determinata età il mercato sarà libero come insisteva la Lega; dopo questa età (che dovrebbe aggirarsi intorno ai 25 anni) ci sarà una parametrizzazione, che dovrebbero ricalcare grosso modo quella dell'Uefa. Verrà inoltre impedita l'iscrizione al campionato di quelle società che non fossero ancora in regola con i pagamenti della stagione precedente nei confronti dei calciatori.

In fine è parlato della banca dati, una specie di ufficio collocamento per i giocatori svincolati e privi di società e della pubblicità. Per quanto riguarda il primo problema, c'è un'intesa comune a creare questa struttura, anche se non sarà un problema di facile risoluzione.

Per il secondo caso quasi sicuramente verrà quantificata una percentuale minima. Non è escluso che ai calciatori venga riconosciuta anche una fetta degli introiti televisivi. Questo è quanto è stato deciso nella riunione fume di ieri. Tra Aic e governo del calcio c'è stato un armistizio. La paventata rottura per ora è stata evitata. L'accordo economico collettivo grosso modo è stato raggiunto anche se per la firma restano alcuni dettagli da definire. Ma sul piatto della bilancia restano ancora da sciogliere alcuni importanti nodi, primo fra tutti il nuovo tetto degli ingaggi. Si parla di intese, ma non saranno facili perché ognuno vuol restare ancorato alle proprie idee. Per arrivare alla regolamentazione del calcio da un punto di vista socio-economico, come auspicano le parti, questo degli ingaggi costituirà uno scoglio più difficile da superare.

Paolo Caprio

MILANO — Premettendo che da parte delle società di calcio vi è sempre una spontanea ritrosia a far sapere quanto si sia preso o guadagnato durante la campagna trasferimenti, i bilanci approssimativi fatti all'indomani del mercato hanno già parlato di affari conclusi per circa 140-150 miliardi di lire. Un vero fiume di denaro, con un notevolissimo incremento rispetto ad un anno fa quando una volta tirate le somme si parlò di 90 miliardi.

● **TONINHO CERZO** ha dichiarato, a Belo Horizonte, che intraprenderà il viaggio per l'Italia, per rispondere alla convocazione della Federcalcio italiana. Il brasiliano, che ha fatto capire di essere un po' scettico sulla possibilità di giocare in Italia, ha detto di aver ricevuto la convocazione del presidente Viola e quindi, per essere presente al raduno della squadra (18 luglio), dovrebbe mettersi in viaggio venerdì prossimo.

società di serie A non è ancora completo ma è già possibile definire una tendenza all'aumento dei biglietti per il prossimo anno partendo dagli abbonamenti che in questi giorni vengono offerti ai tifosi. Bisogna dire che la fantasia ai manager delle SpA calcio non difetta perché sono state studiate anche formule nuove per legare al pubblico alle squadre i tifosi. Le società di serie A hanno escogitato comunque abbonamenti originali, la Roma di Viola, dopo la tortuosa e farsesca vicenda Falco conclusa con un ingaggio munito per il brasiliano, ha deciso di offrire ai suoi generosi sostenitori il record degli aumenti. Sottoscrive un abbonamento per seguire la neo capitolista costerà

Abbonamenti più cari

Anche i tifosi pagano le euforie del mercato

Il record alla Roma che ha aumentato i prezzi del 30% - Formule nuove sono state adottate a Napoli e Udine - Milan generoso

prezzi di circa il 12% per i settori più cari e del 10 per cento per i distanti e «popolari». Nel primo caso l'abbonamento annuo costa 40 mila lire mentre nel secondo 75 mila lire. Sulla stessa linea pare orientata anche la Juventus, comunque, non ha ancora annunciato i nuovi prezzi anche se l'avvio della campagna abbonamenti è dato per cominciato. «Sarà comunque pagata la più il prezzo delle azioni (10 mila l'una). In tribunale centrale con 12 azioni 450 mila lire, nel distretto di corso Venezia con 12 azioni e in curva 75 mila lire e 55 in curva, circa quattro volte di meno che all'Olimpico. Mano più pesante invece a Verona con un incremento del 20 per cento e vien da pensare che i successi

straordinari finiscono per essere pagati cari dai tifosi. Intanto a Udine sotto l'effetto Zico vi è stata una vera corsa ai bottighi e domenica il bilancio era di 18.907 abbonati per oltre 3 miliardi e 700 mila lire. La formula scelta è stata quella degli abbonamenti legati alle azioni della società. Per chi diventa socio nessun aumento di prezzo. Il tifoso che acquista pagherà la più il prezzo delle azioni (10 mila l'una). In tribunale centrale con 12 azioni 450 mila lire, nel distretto di corso Venezia con 12 azioni e in curva 75 mila lire e 55 in curva, circa quattro volte di meno che all'Olimpico. Mano più pesante invece a Verona con un incremento del 20 per cento e vien da pensare che i successi

in un libretto bancario vincolato per 18 mesi al 2 per cento avrà diritto ad un abbonamento in curva (settori A e B), ad uno sconto del 5 per cento su tutti i viaggi in trasferta, il diritto a prenotare il biglietto per altre partite, e anticipa al pagamento di un abbonamento gratis per l'anno dopo. Stesso meccanismo, ma con versamenti più alti per gli altri settori di posti: un milione e i due terzi per i tifosi di tribuna e tre milioni la tribuna numerata. Un ultimo il Milan, non ci sono i nuovi prezzi ma è già stata presa una decisione: niente aumenti. Un giusto premio ad un pubblico che ha seguito in grandissimo numero la squadra nonostante la serie B.

Gianni Piva

Ratificati oggi i contratti degli stranieri «rimandati»

Calcio

ROMA — Oggi si riunirà la presidenza federale che dovrà ratificare i contratti degli stranieri «rimandati». Ieri scadeva il termine di 10 giorni concesso il 2 luglio dalla presidenza stessa per presentare la documentazione supplementare richiesta dal comitato tecnico federale. Pare che tutte e cinque le società interessate (Lazio, Inter, Genoa, Pisa e Avellino) abbiano presentato tale documentazione. Tre ieri e oggi il comitato tecnico dovrà verificare che siano stati effettivamente presentati i documenti richiesti (in caso contrario i contratti saranno automaticamente bocciati, come esplicitamente affermava la lettera inviata dalla federazione alla società interessata). Il comitato tecnico quindi riferirà alla Lega e questa informerà la presidenza federale. Domani invece si riunirà il consiglio federale che si dovrebbe occupare dei casi Cerzo e Zico. Intanto va detto che fino a stasera il

segretario della Federcalcio, Borgogna, ha negato di aver ricevuto i Dossier preannunciati dalle società. Negli ambienti della FIGC si dice che quel dato per certo che gli eventuali ricorsi verrebbero ignorati dalla Giunta esecutiva del CONI. Oltre che di questo, nel consiglio federale si parlerà anche dell'attività internazionale (sembra che salterà l'amichevole Italia-Germania, mentre dovrà essere definita la tournée in Messico o in Sudamerica dell'8-10-1984). Il consiglio federale dovrà poi nominare i nuovi arbitri internazionali. Menegali lascia l'attività. Casarini è acquilificato (ma rimane nei quadri come internazionale), a fianco di Barbaroso, Agnolini, D'Elia, Chiti e Biondini. Il consiglio federale dovrà anche approvare l'arrivo Lo Bello e Menicucci (che sembrano i favoriti nei confronti di Frieri e Longhi), per un totale «provisorio» di otto arbitri internazionali (che però si dovrebbe ridurre a sette se Ciulli — come si dice in FIGC — verrà tolto la qualità di internazionale). Il premio Mauro dovrebbe essere assegnato a Carlo Longhi.

Universiadi 83

Gabriella tutta d'oro nei 1500 metri

La Dorio ha posto una seria ipoteca sui mondiali di Helsinki - L'Italia ha concluso con un bilancio straordinario: 9 medaglie d'oro, 10 d'argento e 6 di bronzo - Clinicamente morto il tuffatore Shalibashvili - Si attende l'arrivo della madre dell'atleta sovietico

Classifica

(La classifica per nazioni viene stilata sulla base dei piazzamenti dei primi sei di ciascuna gara: 10 punti al primo, 5, 4, 3, 2, 1 dal secondo al sesto piazzato).

URSS	punti 920
USA	407
Canada	329
Italia	213
Romania	175,5
Cina	129,5
RFT	91
Giappone	90,5
Francia	81,5
Cuba	69,5
Gran Bretagna	69,5
Nigeria	51
Australia	35,5
Brasile	34
Polonia	34
Olanda	23
Belgio	15
Jugoslavia	14
Cecoslovacchia	10,5
Sud Corea	8
Tunisia	8

Seguono: Ungheria 7; Giamaica 7; Spagna 7; Islanda 6; Nuova Zelanda 6; Tanzania 6; Austria 5; Senegal 5; Bermuda 4; Israele 3; Messico 3; Algeria 2; Grecia 2; Svizzera 2; Bulgaria 1; Portogallo 1.

Dal nostro inviato

EDMONTON — Una falcata morbida, lunghi capelli con il cuoio in giro e col fiato contro dell'avversaria vestita di giallo sul collo. L'avversaria vestita di giallo era la romana Doina Melinte e Gabriella Dorio. L'ha sconfitta con l'intelligenza passando a condurre al suo della campana: «Se mi sta dietro e tengo alto il ritmo non passa più». E così è stato. Gabriella con un lungissimo sprint ha impedito alla romana di cambiare marcia e ha conquistato la nona medaglia d'oro italiana. La festa dell'atletica ha chiuso i giochi e chiusa migliore non si poteva sognare, anche se il giavellottista Agostino Ghislini non è riuscito ad azzeccare un lancio decente. Ma lo stadio era percorso dal solito maestrale che soffiava di traverso ed era difficile imprimere al sottile atrezzo la spinta giusta. Ha vinto il sovietico Konis con 87,80.



● GABRIELLA DORIO

4'07"26 e ha distanziato di 8 centesimi Doina Melinte e di 1'15" l'altra romana, Maria Rada. Le romene hanno corso in agguato su Gabriella sperando di coglierla in contropiede. Non ci sono riuscite. «Al termine della gara la Melinte mi ha stretto la mano e mi ha detto grazie. Non so perché». Harvey Singleton non è un atleta ma sarà ricordato in questi mondiali universitari per aver impedito alla sovietica Tamara Bykova di migliorare il primo posto mondiale del salto in alto. Mister Singleton, canadese, è giudice di pedana. La biondissima sovietica aveva saltato 1,98 alla prima prova mentre la cubana nera Silvia Aosta aveva raggiunto quella misura al secondo tentativo. L'asticella era a quota due metri mentre l'indiano di nazionalità inglese Stephan John Harris stava vincendo i 5 mila. Tamara non riuscì a concentrarsi, anche perché lo scuro britannico, dopo aver vinto, ha corso un giro supplementare con una bandiera inglese per raccogliere applausi. Ed ecco il salto, finalista, nello stacco, nel breve volo di schiena sull'asticella. La grande arena ventosa diventa un coro di applausi. Ma per mister Singleton non va bene. Tamara Bykova infatti ha superato il tempo concesso da un imprecabile cronometro posto accanto alla pedana. Pollice verso, il salto non vale. Una decisione del genere equivale sempre a una mazzetta, perché toglie la concentrazione all'atleta, perché può far sì che la sinistra gli è stata tolta nella bagnarre da chi gli stava dietro. Ha resistito coi primi per mille metri e poi è stato costretto a cedere. Ha concluso al sesto posto col piede insanguinato. Ha vinto il britannico John Harris, che però è stato squalificato per scorrettezza. Giuria severissima. A un certo punto l'inglese ha tirato per la maglia il tanzaniano Agapius Amo che tentava di tagliare la corda. Il tanzaniano si è scontrato col canadese Paul Wil-

liams che lo seguiva e costui, furioso, l'ha gettata in terra. La giuria ha qualificato tutti e tre. A tarda notte li ha rimessi in classifica su reclamo delle rispettive federazioni. Le gare di atletica hanno visto la vittoria del polacco Ostrowski negli 800 metri, del sovietico Prokofiev nei 110 ostacoli; della sovietica Ferenko nei 400 ostacoli; della staffette USA nei 4x100 femminili e maschili; l'URSS si è aggiudicata, infine, il torneo di pallanuoto.

L'Universiade canadese si è conclusa con una suggestiva cerimonia di chiusura piena di danze, di atleti sorridenti e di colori. Arrivederci a Kobe, in Giappone, tra due anni. Il bilancio azzurro è straordinario: 9 medaglie d'oro (tante quante il Canada padrone di casa), 10 d'argento e sei di bronzo. Nella classifica a punti l'Italia è quarta dopo l'Unione Sovietica, insaziabile e ingorda, dopo gli Stati Uniti e dopo il Canada. Precede la Romania, la Francia, la Cina, il Giappone, la Germania Federale, la Gran Bretagna, Cuba e altri 40 paesi. Musica, medaglie, discorsi, gioia e dolore. Il tuffatore sovietico Sergei Shalibashvili — che ha 18 anni e non 21 — è clinicamente morto. Pare che lo tengano in vita per permettere alla madre che lo allena di partire da Tbilisi e di raggiungerlo. A lei la terribile responsabilità di autorizzare i medici a togliere la corrente che lo tiene artificialmente in vita.

Remo Musumeci

Medaglie assegnate a Edmonton

NAZIONI	ORO	ARGENTO	BRONZO
URSS	59	29	27
USA	12	22	21
Canada	9	10	19
Italia	6	10	6
Francia	5	12	9
Cina	5	3	4
Nigeria	5	0	0
Gran Bretagna	3	3	3
Giappone	2	2	2
Cuba	2	1	4
Australia	1	6	2
RFT	1	6	2
Polonia	1	2	1
Belgio	1	1	0
Brasile	1	0	0
Olanda	0	3	0
Jugoslavia	0	2	1
Tunisia	0	1	2
Squadra Cecoslovacchia	0	1	0
Senegal	0	1	0
Tanzania	0	1	0
Austria	0	0	1
Marocco	0	0	1
Corea Sud	0	0	1
Giamaica	0	0	1
Nuova Zelanda	0	0	1
Ungheria	0	0	1

Il podio azzurro

SPECIALITÀ	ATLETA	MEDAGLIA
400 metri	Cinzia Sevi Scarponi	Argento
800 metri	Neuro Numa	Oro
1 km	Andrea Borrelli	Bronzo
1 km da fermo	Stefano Savonino	Argento
Schievole	Marco Marin	Oro
Sciabole	Giovanni Scatzo	Argento
100 metri	C. Della Berbera	Bronzo
100 metri	Cinzia Sevi Scarponi	Argento
100 metri	Manuela Della Valle	Bronzo
200 metri	Stefano Bellone	Oro
200 metri	Cinzia Sevi Scarponi	Argento
200 metri	Quartetto ciclismo	Bronzo
200 metri	Squadra	Oro
200 metri	Neurizio Damilano	Argento
200 metri	Marco Bocci	Bronzo
200 metri	Alessio Faustini	Oro
200 metri	Giovanni D'Alco	Argento
1500 metri	Claudio Patrignani	Oro
1500 metri	Luca Guerzavalle	Argento
1500 metri	Squadra	Bronzo
1500 metri	Doppio maschile	Oro
1500 metri	Sergio Scremin	Oro
1500 metri	Squadra maschile	Bronzo
1500 metri	Squadra	Oro
1500 metri	Gabriella Dorio	Oro

Brevi

● **CHINAGLIA OGGI PRESIDENTE** — Si riunirà oggi alle 11 in un locale nei pressi della sede della società, l'assemblea dei soci della Lega che sancirà ufficialmente il passaggio delle consegne a Giorgio Chinaglia. Lo stesso Chinaglia ha, d'altra parte, già assunto ieri le funzioni di presidente firmando i primi due contratti, quello di Morone e quello di Lovati.

● **BASKET-MERCATO** — Vittorio Ferracini, capitano del Billy Milano-pivot di 2,04 metri, 32 anni — è stato ceduto al Benetton in cambio di Ezio Rivetti per un congruo di circa 200 milioni. Il Billy in trattativa anche per Renzo Barviera, attualmente in forza alla Ford Cantù.

● **COFFA AMERICA** — Tutte le gare in programma per la Coppa America sono state rinviata per mancanza di vento. Alla ripresa l'imbarcazione Azzurra si dovrà misurare con l'equipaggio della inglese Victory 83. Le gare di questa tornata della prestigiosa competizione velica dovrebbero esaurirsi entro venerdì.

● **OLIMPIADI SPECIALI** — Sono 4300 gli atleti — in rappresentanza di 54 paesi — che da ieri sera prendono parte alle Olimpiadi speciali estive riservate ad handicappati mentali. Le gare si svolgono a Baton Rouge, nello stato americano della Louisiana.

● **TENNISTAVOLO** — La rappresentativa azzurra di tennis da tavolo parte oggi alla volta di Mosca, dove dal 14 al 15 prossimi si svolgerà la 5ª edizione degli internazionali open.

Antidoping al Tour: «drogato» Zoetemelk

FLEURANCE — Regis Clerc ha vinto ieri l'undicesima tappa del Tour de France che ha portato i «giri» da Bagneres de Luchon a Fleurance dopo una galoppata di 178 chilometri che ha visto i «big dar» via libera ai loro gregari. Alle spalle di Clerc a 3ª si è classificato Christian Jourdan

che era rimasto al comando della corsa fino a cinque chilometri dal traguardo. Terzo è finito l'olandese Fritz Pirard staccato di 5". Pascal Simon, ha conservato le insegne del comando nonostante una caduta e viene sempre più indicato come l'uomo da battere di questo Tour.

Ma ancor più che la vittoria di Clerc fra i «soubret» del Tour ieri ha fatto notizia il responso dello Zoetemelk, quinto l'altra sera in classifica generale e il francese Jean François Rodriguez sono stati trovati positivi all'antidoping dopo la seconda e la terza tappa. La notizia tenuta nascosta alla stampa, era stata comunicata nei giorni scorsi ai due atleti che avevano reagito protestando la loro innocenza e chiedendo le controanalisi. Queste ultime ieri hanno confermato il responso delle prime: nel liquido organico dei due atleti c'è traccia di sostanze proibite. A questo punto i

due corridori potevano essere espulsi dal Tour, ma la giuria è stata magnanimità e si è limitata a multarli di mille franchi svizzeri, penalizzarli di 10 minuti in classifica, sospenderli per un mese dalla corsa con la condizione e retrocederli all'ultimo posto nella seconda e terza tappa.

Il governo ha inoltre ordinato un supplemento di indagini per stabilire ulteriori responsabilità.

L'università di Craiova, che ha vinto la Coppa di Romania, disputerà nella prossima stagione la Coppa UEFA.